



È morto venerdì scorso lo scienziato tedesco perseguitato come dissidente nella RDT. In realtà egli difese fino all'ultimo le sue idee di marxista e di comunista

La possibile utopia di Robert Havemann

BERLINO — All'età di 72 anni, è morto venerdì, nella sua abitazione di Grünheide, Robert Havemann eminente personalità della scienza, dell'antifascismo e del marxismo tedesco. Gravemente sofferente ai polmoni, l'organismo di Havemann è crollato nelle ultime settimane. Gli era accanto la moglie Katia. Qualche giorno prima della morte le autorità della RDT avevano concesso a Wolf Bierman un visto d'ingresso per una visita al malato. Al nota poeta e cantautore, che era il più stretto amico di Havemann, era stato vietato nel 1976 il reingresso nella RDT dopo un concerto nella RFT, e la prima volta che gli è stato consentito un rientro.

70 anni, nel volumetto «Un comunista tedesco» (pubblicato in italiano da Einaudi). Ne mettiamo in evidenza solo i momenti salienti. Laureatosi in chimica, e già affermatosi nel campo di delicate ricerche di chimica fisica, Robert Havemann entra in un gruppo clandestino anti hitleriano, viene arrestato e condannato a morte nel 1943. La sua vita viene risparmiata, per utilizzazione in un laboratorio detenuto nel carcere. Liberato dai russi, lavora a Berlino Ovest fino a che non perde il suo posto a causa di un articolo nel quale spiegava perché il monopolio atomico americano sarebbe durato poco.

Viene chiamato nella Germania socialista agli inizi degli anni Cinquanta; è professore universitario, direttore di istituti all'Accademia delle Scienze, membro del Parlamento. Il primo scontro con il sistema di potere della RDT fu quello ideologico. Sull'ondata del XX Congresso, Robert Havemann in una serie di seminari all'Università Humboldt nel 1963-64, criticò in profondità il marxismo, la «Dottrina del Dia-mat che aveva portato a gravissimi interventi contro la scienza e alla condanna della genetica». Robert Havemann venne contrattaccato, sconfitto, espulso dall'Università e dall'Accademia dei professori. Robert Havemann era un'ultra cosa: non un dissidente liberale, bensì un oppositore comunista del tipo di regime socialista, autoritario, stalinista, e della ideologia marxista dogmatica imperante nel suo paese, e in tutto il «sistema sovietico».

Un'ultima volta Robert Havemann criticò e combatté il «marxismo-leninismo» in nome del marxismo, il «socialismo reale» in nome del socialismo. La vita di Robert Havemann era stata da lui narrata nel 1980, in occasione dei suoi

giornata di vero e proprio arresto domiciliare nel 1977) può ben essere definita «virtù eroica». Robert Havemann continuò a definirsi «marxista» e «comunista» e ad operare come tale, a proclamarsi «cittadino dello Stato socialista tedesco», che pur lo isolava come straniero in patria, continuò a respingere perciò qualsiasi tentazione di espatrio. Di ciò che scrive può dare testimonianza un laboratorio detenuto dai nazisti a trovare Robert Havemann nel 1976 per portargli l'invito di alcune facoltà di scienze tra le altre Roma e Pisa) a venire in Italia a tenere conferenze. Robert Havemann ringraziò, ma declinò fermamente l'invito: per non correre il rischio, mi disse, che fosse dato il visto di uscita ma non quello per il rientro. Va detto che oggi la situazione è molto cambiata, che per esempio lo scrittore comunista critico Stephan Heym, ha tenuto poche settimane fa una libera conferenza a Roma, liberamente rientrando poi nella RDT; ma allora, nel 1976, ciò che Robert Havemann temeva per sé accadeva poco dopo ad un poeta e cantautore Wolf Bierman, che venne autorizzato ad andare nella RFT a tenere concerti e al quale però fu impedito il rientro, con privazione della cittadinanza.

Messaggio del Pci alla moglie Katia

A Katia Havemann il Comitato Centrale del Pci ha inviato questo telegramma: «Esprimiamo il nostro profondo cordoglio per la scomparsa del compagno Robert Havemann ricordandone le grandi doti umane di scienziato e di combattente tenace per la causa del progresso della pace, della democrazia e del socialismo».

spesso che la RDT era, malgrado tutto, la «migliore metà della Germania», e precisava che per la RDT sarebbe stato sicuramente più facile compiere con democrazia e libertà la già conquistata struttura socialista, se non per la RFT superare il capitalismo mantenendolo e sviluppando la democrazia liberale.

L'ultimo libro scritto da Robert Havemann ha per titolo «Morgen» (Domani), e descrive un viaggio immaginario in un moderno paese di Utopia con la moglie Katia e l'ultima figlia Franziska. Robert Havemann coltiva sempre i problemi ideali e politici in un'ampia prospettiva. Della sua intelligenza e della sua passione avevano bisogno tutti, in Europa. Sentiremo tutti la sua mancanza.



200 anni fa moriva un poeta oggi ingiustamente trascurato. Eppure gli italiani hanno preso molto da lui...

«In quante fasi si suddivide l'opera del Metastasio?». «Tre». «In quanti gruppi possiamo suddividere i suoi drammi?». «Tre». «Quante Marianne ci furono nella sua vita?». «Tre». «A queste sberle notizie si riduce l'erudizione metastasiana degli studenti di Icco, e — c'è da dire — della massima parte dei docenti, che di rado possono vantare frequentazione di quel Grande più che irrisorio».

Nell'ovale Pietro Metastasio attribuito a Martin van Mytens. Incisione di Giuliano Zuhani per il III Atto della Didone abbandonata edizione veneziana (del 1783) da le Opere del Metastasio

Metastasio papà di Petrolini



Leopardi, e questo e quest'altro... Di più, mentre l'Europa tutta dettava per lui, sulla metà del Settecento, si registrò al San Salvador l'allestimento di un suo melodramma interpretato da mulatti e diretto da un prete con una gamba sola.

Il 1809 A. W. Schlegel annotava: «Ho udito asserire che i suoi connazionali si lasciarono sedurre dal fascino della poesia del Metastasio: nulla da eccepire, se non che questo è un didascalico sintomo della complessione morale di quel popolo».

Metastasio, bensì di opposizione, di reazione». Le fragole grazie verbali del diavolo l'opere saranno sopraffatte dall'ondata di piena dell'orchestra mozartiana.

«Accordo. Ma c'è una quarta del «Demetrio» («Ella fede degli amanti/ Come l'araba fenice/ Che vi sia, ciascun lo dice/ Dove sia, nessun lo sa») che, con una minima variante (gli «amanti» diventano «femmine»), Lorenzo Da Ponte include in «Così fan tutte» a «occhietto» e programma dell'opera, e Mozart ve lo «con la musica più trasparente che gli sia mai capitato di scrivere».

Il testo del «Demetrio» fu messo in musica 41 volte (la «Didone», se è per questo, 66, l'«Arturo» 89), di cui solo una partitura di «Così fan tutte» (le magistrali libretto di Da Ponte sarà per decenni sfilato e rimpianto da maldestre commedie di lingua franca, tradisce in quest'incontro fortuito con Mozart — meglio che in centinaia di connubi istituzionali con musicisti alla moda — il suo messaggio più irriducibile, il più «valgore» ed ambiguo, il più teatrale: la «verità della finzione»).

«Facciamo come il popolo», suggerì Francesco De Sanctis nel cap. della «Storia», «rendendoci una sua vecchia pensata: «Non domandiamo cosa ha voluto fare, ma cosa ha fatto». Cioè, per esempio? «Prendiamo la «Didone». Valga una tragedia. Ne uscì non una tragedia, che sarebbe stata una pedanteria nata morta, ma un capolavoro, tutto calce della vita che era in lui, intorno a lui». Dato che nel Metastasio, più che l'altreza del progetto aristotelico poteva una immaginazione accesa e viva, appena ventilata dal sentimento, ecco nella regina fenicia inoculari l'indole «impressionabile e subitanea delle cameriste, eccola impliata in un marchingegno di «stizza e braverie», di «amari pettegolei» e di «pazzie del cuore»: il quale appunto perché mira a uno scopo meramente teatrale, manca di serietà interiore, e sparisce l'aria dell'ingrigo comico». Altroché, Sofocle italiano...

Ma questa storia del «comico involontario» e dell'acume critico del popolo che sorride quando gli viene da ridere, non ebbe troppa fortuna nelle Università e, tanto meno, sui Palcoscenici d'Italia.

«L'ovvietà didascalica sigillata in quei quattro ottonari lievitati in metafora della tenerezza e dello scetticismo; la voce che canta, portandosi via con archi flauti e fagotto, la conferma e insieme la smentisce».

«L'ovvietà didascalica sigillata in quei quattro ottonari lievitati in metafora della tenerezza e dello scetticismo; la voce che canta, portandosi via con archi flauti e fagotto, la conferma e insieme la smentisce».

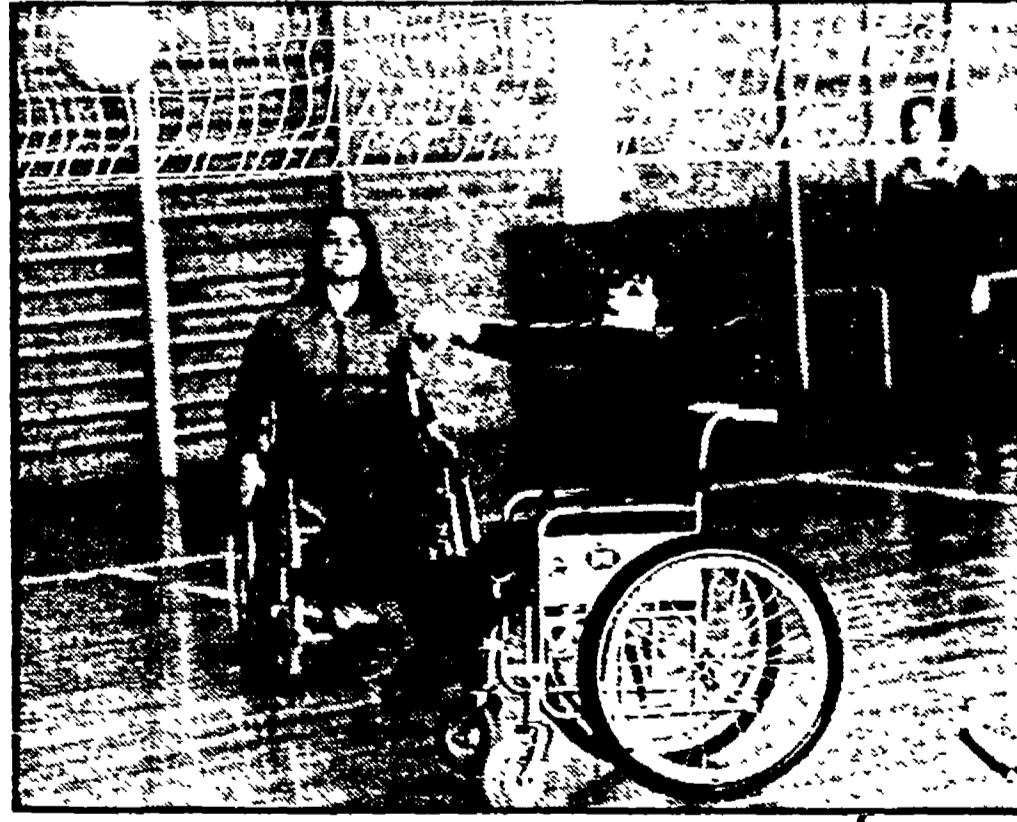
«L'ovvietà didascalica sigillata in quei quattro ottonari lievitati in metafora della tenerezza e dello scetticismo; la voce che canta, portandosi via con archi flauti e fagotto, la conferma e insieme la smentisce».

«L'ovvietà didascalica sigillata in quei quattro ottonari lievitati in metafora della tenerezza e dello scetticismo; la voce che canta, portandosi via con archi flauti e fagotto, la conferma e insieme la smentisce».

«L'ovvietà didascalica sigillata in quei quattro ottonari lievitati in metafora della tenerezza e dello scetticismo; la voce che canta, portandosi via con archi flauti e fagotto, la conferma e insieme la smentisce».

Perché tanti giovani scelgono il volontariato? / 2 Il buon Samaritano contro il capitalismo

C'è una parabola, quella del Buon Samaritano, che ricorda — alla lontana — la figura del volontario. Il rendersi utile agli altri, l'uomo che dà e possiede attraverso questo suo dare. Come dice il Vangelo che usa questa parabola: «L'insegnamento, disinteressato. Ma la parabola, se pur rispetta quella che è una parte della cultura popolare italiana, non riesce a esprimere (né sarebbe suo compito), il grosso problema che il volontariato si trova di fronte: il rapporto, difficile e complesso, con quello che si usa chiamare stato del benessere e con la sua crisi.



sti, dei comportamenti?». Un piccolo o grande gesto di carità, di solidarietà, una educazione «occupata» contro la gerarchia, la burocrazia, il dominio; un ripensare i rapporti fra gli individui e spermentare dei progetti parziali e infine sognare delle ipotesi totali di trasformazione. Il tutto buttando dentro motivazioni personali, il proprio «mondo vitale».

«L'ovvietà didascalica sigillata in quei quattro ottonari lievitati in metafora della tenerezza e dello scetticismo; la voce che canta, portandosi via con archi flauti e fagotto, la conferma e insieme la smentisce».

«L'ovvietà didascalica sigillata in quei quattro ottonari lievitati in metafora della tenerezza e dello scetticismo; la voce che canta, portandosi via con archi flauti e fagotto, la conferma e insieme la smentisce».

MICHAEL CRICHTON Siamo sicuri che sarebbe piaciuto anche a Darwin A. VALLARDI 352 pagine 8.500 lire

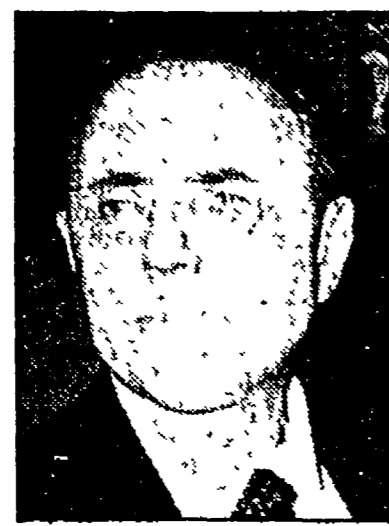
Primo Levi Se non ora, quando? «Supercoralli», pp. 265, L. 14.000 Einaudi

GUTTUSO Opere dal 1931 al 1981 Catalogo della mostra scritti di Cesare Brandi, Maurizio Calvesi, Vittorio Rubini, Attilio Codognato 244 pagine, 185 illustrazioni in nero, 68 tavole a colori Sansoni Editore

Peggiora la bilancia commerciale: a febbraio passivo di 2931 miliardi

Il deficit causato soprattutto dai prodotti petroliferi - Spadolini dice in tv che le riserve valutarie del paese si «assottigliano»

ROMA — L'andamento della bilancia commerciale italiana ha subito — nel mese di febbraio — un improvviso peggioramento: secondo i primi dati pubblicati dall'Istat il deficit è stato di 2931 miliardi di lire, provocato soprattutto dal passivo petrolifero (2688 miliardi). Il valore delle importazioni, infatti, è stato di 10.516 miliardi, con un incremento del 41,1 per cento rispetto al febbraio 1981, mentre il valore delle esportazioni è stato di 7585 miliardi (più 28,1 per cento).



Carlo Azeglio Ciampi

Con il passivo di febbraio, il deficit dei nostri conti con l'estero, per i primi due mesi dell'anno, è stato di 4547 miliardi, contro i 3025 dello stesso periodo dell'anno passato. Il peggioramento è dovuto — secondo l'Istat — anzitutto all'aumentata importazione di prodotti petroliferi e di altre materie prime per l'industria di trasformazione (ghisa, ferro, acciaio, cotone greggio, legnami, pell). In secondo luogo, ai protrarsi di distanziamenti nei settori agricolo, tessile e abbigliamento del nostro apparato produttivo: ecco, infatti, che ritroviamo ai primi posti i prodotti agricoli e i prodotti chimici. Come al solito, in questi ultimi anni, risultano positivi per le esportazioni il settore meccanico, tessile e abbigliamento che complessivamente hanno segnato un attivo di 3300 miliardi.

«C'è da aggiungere, comun-

municarli nei prossimi giorni) si può, comunque, ricordare che, nei primi due mesi dell'anno, le riserve nette sono scese di circa 2 miliardi e 200 milioni di dollari.

È certo che le prossime settimane non saranno tranquille e che nuove tensioni si registreranno sia sul mercato dei cambi, sia sul fronte interno dell'inflazione. «L'elevato livello dei tassi d'interesse degli Usa e il continuo rafforzamento del dollaro, sui mercati, rendono sempre più improbabile nel breve termine una netta inversione della tendenza congiunturale internazionale», questo il giudizio pessimistico dell'Istituto. Adde il ripreso — o ripresina — di primavera, dunque? È probabile. Lo stesso allentamento dell'inflazione — dovuto più a cause internazionali (recessione, diminuzione del prezzo del petrolio) che a una efficace politica economica del governo — potrebbe venir meno nelle prossime settimane.

Infatti — come avverte l'Istituto — i primi cenni di una ripresa della domanda potrebbero avere una conseguenza immediata sul fronte dei prezzi delle materie prime; così come un continuo peggioramento del cambio lira/dollaro potrebbe limitare i benefici stessi che derivano dall'attuale calo del prezzo delle materie prime. Spadolini si è detto preoccupato per la lira, sta al governo in attesa per evitare il peggio.

Intervista a Marisa Bellisario, amministratore delegato Italtel

Senza programmazione l'Italia perderà la sfida elettronica

MILANO — Marisa Bellisario è una graziosa signora che irradia un'efficienza, asciutta cortesia. Da circa un anno è a capo dell'Italtel, l'azienda della STET che produce apparecchiature telefoniche per la SIP. Di scuola e stile debonari (come il Benetton) l'amministratore delegato dell'Olivetti — Marisa Bellisario tiene a dare dell'Italtel un'immagine nuova, più moderna e aggressiva; e di questa novità ad attribuirne il merito, com'è comprensibile. Una parola chiave ricorre spesso nel suo lessico: visibilità. Ovvero comunicazione con l'azienda, tra l'azienda e il mondo esterno, tra l'azienda e i sindacati. L'Italtel ha chiuso il bilancio '81 con 200 miliardi di perdita e prevede di dimezzarla a fine '82. La signora punta inoltre molte carte sul suo piano strategico, che i sindacati hanno giudicato coraggioso. Il piano — e con quello la sua autrice e i suoi interlocutori, soprattutto nel governo — è dunque atteso alla prova dei fatti.

Lo sviluppo di un settore come le telecomunicazioni, al centro della rivoluzione tecnologica, ha una pre-condizione fondamentale: una scelta, un piano del governo per l'innovazione, nell'accezione più ampia del termine. Di quale piano c'è bisogno?

«Sono certamente d'accordo sulla necessità di un piano di riferimento, soprattutto per un settore come questo che non può svilupparsi senza una domanda pubblica programmata, che non può autoalimentarsi. Questo piano deve essere plurennale. È comunque un fatto decisivo, a mio giudizio, che esista una delibera del Comitato interministeriale per la Programmazione economica che ha approvato la proposta di piano decennale del ministero delle Poste. È un fatto decisivo e concreto perché segna un'inversione di tendenza negli investimenti e pone il problema del passaggio dalle tecnologie elettroniche a quelle elettroniche nella comunicazione pubblica.

Certo, il ritardo con altri Paesi rimane, ma dovremmo arrivare entro l'85, ad avere metà delle nuove forniture trasformate con tecnica elettronica. Se però non ci si dovesse muovere su questa strada e con questi tempi, il ritardo diventerebbe incolmabile.

L'Italia ha un'altra debole caratteristica, signora Bellisario: non c'è un unico ente di gestione delle telecomunicazioni ma ce ne sono due principali: la SIP, che dipende dal ministero delle Partecipazioni statali, e l'ASST, che dipende da quello delle Poste. Si può programmare, in queste condizioni?

«Si tratta di una caratteristica indubbiamente negativa, che ha avuto pesanti conseguenze sulla crisi del settore. Il suo peggior effetto si è manifestato soprattutto nell'impedire quella che in gergo tecnico si chiama la non ottimizzazione della rete. Attenzione perché a non vedere in questa l'unica ragione della crisi, e quindi a non pensare che, con un ente unico, automaticamente la programmazione sia garantita. Io preferisco dire che la causa vera delle nostre difficoltà è stata la mancanza di pianificazione. Con il piano del gruppo Eni e la Sonatrach (l'ente di stato algerino) sulla definizione del prezzo: la Sonatrach chiede 5 dollari e mezzo alla frontiera tunisina e la Snam contropropono un'offerta di 3,5 dollari. Giovedì scorso il governo italiano avrebbe stabilito di accettare un prezzo di 4,5 dollari. Il fatto è che, per accelerare i tempi sul negoziato per il gas algerino, definendo la priorità dell'accordo con l'Algeria, anche perché basta girare un rubinetto per avere il gas dalla Sicilia alla pianura Padana, seppure restano da completare tutte le derivazioni per la metanizzazione del sud. La scelta prioritaria del gas algerino è stata ribadita dal ministro Capria rispetto a quella riguardante il gas sovietico. La scelta è stata dichiarata, che tanti clamori e polemiche e spause di riflessione ha suscitato nel dibattito politico italiano, sembra comunque destinata ad un rapido sbocco. È lo stesso ministro del Commercio estero a dichiarare che non è incompatibile tecnica e la non al-

Tra l'altro, è la stessa delibera del CIPE che conferma la necessità di una revisione — da effettuarsi da parte del ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni entro il corrente anno — delle norme di convenzione che regolano i rapporti economici tra lo Stato e le concessionarie (... per una migliore gestione della gestione (... con l'eliminazione di qualsiasi duplicazione di impianti e di interventi.

«Su questo punto, delicato, ci sono opinioni diverse. Come lei può capire, ho quindi qualche difficoltà a rispondere. Certo, si deve razionalizzare. Come? Definendo i criteri e, sulla base di questi, decidere. La soluzione, in ogni caso, non potrà prescindere dalla rete della SIP... e così dicendo mi sembra di avere risposto chiaramente.

Vorrei passare ora ad un secondo tema: le telecomunicazioni e il Mezzogiorno. La strada fino ad oggi percorsa è stata quella di subire le pressioni localistiche. L'azienda si è espansa per sovrapposizioni successive, si è sovradimensionata. È così che si deve continuare, o è possibile sviluppare nel Sud produzioni competitive, conciliando, se mi perdonate lo schematico, meridionalismo ed efficienza? «Risponderei molto francamente. I due fattori principali della nostra crisi sono stati il sovradimensionamento e la depressione degli investimenti. Se l'obiettivo fosse il risanamento economico a breve,

la via del Sud dovrebbe essere abbandonata. Ma non è così se ci si prefigge un obiettivo nel medio periodo. Il fatto è che si è industrializzato male: non si è programmato uno sviluppo delle attività indotte. Potrei farle, come esempio antitetico e positivo, quello di Phoenix, in Arizona. È una situazione che conosco bene. Lì, 13 o 14 anni fa, c'era la General Electric e intorno il deserto. Ci sono tornata nel '79 e ho visto aziende elettroniche in ogni angolo. Ma tutte sono nate con un indotto, con quello che io chiamo un giusto rapporto interno-esterno. L'errore è stato compiutamente alla sua domanda, devo dire che non ci sono grosse differenze di efficienza tra stabilimenti del nord e del sud. Il fatto è che la produttività è ancora troppo bassa sia qua che là, anche se ultimamente è aumentata un po'.

Ed ecco il terzo argomento: gli accordi economici. Lei ha dato assicurazione ai sindacati che l'accordo con la GTE, di cui è stato firmato in questi giorni il memorandum d'intesa, è più vantaggioso di quello preso in esame con la Ericsson. Quali sono questi vantaggi? «Abbiamo sviluppato due analisi parallele tenendo presenti due obiettivi ed un vin-

colo. Il vincolo: coerenza col piano delle telecomunicazioni e mantenimento delle quote di mercato. Gli obiettivi: conservare l'autonomia tecnologica (sia pure con integrazioni di know-how) e aumentare l'exportazione. Per quanto riguarda il vincolo e il secondo obiettivo i due accordi, in pratica, si equivalgono. Quello che si ha fatto propendere per la soluzione GTE è stato il primo degli obiettivi, cioè il mantenimento dell'autonomia tecnologica. È solo dopo un esame approfondito ci siamo arresi.

C'è chi si domanda, guardando agli sviluppi (possibili) della telematica, cioè l'abbinamento dell'informatica alle telecomunicazioni, e considerando il fatto che in Italia esistono due grandi gruppi specializzati in questi due settori, Olivetti ed Italtel, perché non si riesce ad arrivare ad un accordo? Perché, signora Bellisario?

In tutto non è detto che non ci si riesca. Però è un problema che, come Italtel, non abbiamo ancora affrontato. Sappiamo che ci sono stati contatti tra la STET e la Olivetti. Fino ad oggi però abbiamo tenuto presenti altre priorità: la Sii-Siemens, insomma, è quel di aver prodotto tutto in casa, di non aver creato un indotto, e quindi un corretto rapporto industriale col territorio. E comunque, per rispondere completamente alla sua domanda, devo dire che non ci sono grosse differenze di efficienza tra stabilimenti del nord e del sud. Il fatto è che la produttività è ancora troppo bassa sia qua che là, anche se ultimamente è aumentata un po'.

Un'ultima domanda, signora. È vero che sta per lasciare l'Italtel? La voce corre... «Non c'è alcun programma del genere di cui sia a conoscenza. E comunque lascerei molto malvolentieri. Proprio adesso stiamo ottenendo i primi risultati. Sarebbe un vero peccato.

Edoardo Segantini

Brindisi: riparte oggi dopo 2 mesi il petrolchimico ex Montedison

BRINDISI — Oggi il petrolchimico pugliese riparte a funzionare. Sarà un primo avvio dopo quasi due mesi di inattività a causa dell'occupazione dei lavoratori di Foro Buonaparte di licenziamento. Dopo un sit-down e difficile lotta i lavoratori del petrolchimico brindisino hanno ottenuto (come d'altronde quelli di Ferrara e di Terni) il ritiro delle procedure di licenziamento e l'avvio ininterrotto del ricambio degli impianti anche attraverso un passaggio di proprietà, dalla Montedison all'Eni.

La assemblea di venerdì scorso, pur tra molte diffidenze e preoccupazioni, gli operai dello stabilimento pugliese hanno accettato, a larga maggioranza, non solo l'ipotesi di accordo siglata a Roma ma anche l'invito del segretario generale della Fulc (Federazione nazionale unitaria dei lavoratori chimici) Trucchi, Masucci e Degni a far ripartire il complesso ritenendo nella sostanza sufficienti le garanzie per l'occupazione e il rilancio, previsto nel piano di cessione di proprietà.

Nella assemblea dei lavoratori il segretario generale della Fulc, Degni, ha affermato che «ora spetta all'Eni dislocare le 900 unità di personale scattato il provvedimento di licenziamento» dentro o fuori lo stabilimento. Il dirigente sindacale ha inoltre avvertito che il «sindacato è consapevole della difficoltà del cammino da compiere, anche se — ha detto infine Degni — ci sono le premesse per una rapida ripresa dello stabilimento brindisino proprio per un diverso contesto proprietario, gestionale e produttivo.

Una pausa di calma, dunque, sembra tornare all'interno del petrolchimico brindisino e nella città anche se i lavoratori rimangono vigili affinché gli accordi vengano realizzati, salvaguardando i livelli occupazionali offerti dal nuovo rilancio al settore chimico.

Sempre sulla vicenda Montedison e sui 1.700 licenziamenti poi rientrati, domani a Ferrara ci sarà l'incontro tra il consiglio di fabbrica e la direzione aziendale Montedison per una prima verifica dell'accordo siglato il 3 aprile passato e accettato in una recente assemblea. Il problema che ancora rimane aperto è quello dell'uso della cassa integrazione. In un documento sindacale, infatti, il consiglio di fabbrica, mentre



Guardie giurate: firmato il contratto

ROMA — Dopo una lunga trattativa è stato firmato l'accordo per l'innovazione del contratto delle guardie giurate dipendenti dagli istituti di vigilanza. Importanti risultati sono stati ottenuti sia sul piano del riconoscimento giuridico sia su quello strettamente salariale. L'aumento salariale medio, infatti, sarà di 95 mila lire mentre per ciò che riguarda l'orario di lavoro è stata ottenuta una diminuzione di 4 giornate lavorative.

Capria si recherà ad Algeri per firmare l'accordo sul gas

Il governo ha deciso di accelerare i tempi della trattativa - Nessuna incompatibilità con il gas siberiano - Ma Weinberger si oppone al contratto con l'Unione Sovietica

ROMA — Una delegazione guidata dal ministro del commercio estero Capria dovrebbe recarsi ad Algeri nella settimana tra il 19 e il 24 aprile per concludere le trattative sulla fornitura di gas algerino all'Italia. Esiste da tempo un contratto tra la Snam del gruppo Eni e la Sonatrach (l'ente di stato algerino) sulla definizione del prezzo: la Sonatrach chiede 5 dollari e mezzo alla frontiera tunisina e la Snam contropropono un'offerta di 3,5 dollari. Giovedì scorso il governo italiano avrebbe stabilito di accettare un prezzo di 4,5 dollari. Il fatto è che, per accelerare i tempi sul negoziato per il gas algerino, definendo la priorità dell'accordo con l'Algeria, anche perché basta girare un rubinetto per avere il gas dalla Sicilia alla pianura Padana, seppure restano da completare tutte le derivazioni per la metanizzazione del sud. La scelta prioritaria del gas algerino è stata ribadita dal ministro Capria rispetto a quella riguardante il gas sovietico. La scelta è stata dichiarata, che tanti clamori e polemiche e spause di riflessione ha suscitato nel dibattito politico italiano, sembra comunque destinata ad un rapido sbocco. È lo stesso ministro del Commercio estero a dichiarare che non è incompatibile tecnica e la non al-

ternatività dei due gasdotti. Secondo Capria la positiva conclusione della trattativa con l'Algeria consentirebbe di valutare con maggiore serenità, al di là degli aspetti politici che hanno reso opportuna la pausa di riflessione, i problemi della nostra dipendenza energetica e di perseguire una politica di crescente diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Questa dichiarazione è significativa dal momento che il ministro Capria è esponente di un partito, il PSI, che si è sempre battuto contro l'accordo con l'URSS per il gasdotto siberiano (insieme al PLI e al PSDI) avanzando obiezioni sia di carattere tecnico (intuito oggettivo) sia di carattere politico. Pare che le obiezioni di carattere politico, secondo il PSI e altri, di sanzioni economiche per l'invasione dell'Afghanistan e per il golpe militare in Polonia) che economico (la non convenienza del prezzo, inferiore a quello algerino, ma senza tenere conto, sempre a detta dei socialisti, dei crediti a tasso agevolato concessi a favore dell'URSS). Pare che le obiezioni di carattere politico, secondo il PSI e l'Olanda, si appressi a firmare l'accordo con l'Unione Sovietica. Pare ma non è ancora certo. Sul piano economico il governo

italiano, il ministro dell'Industria Marcora in testa, non ha mai contestato la convenienza dell'accordo sul gasdotto sovietico che, tre l'altro, comporterebbe l'attribuzione al Nuovo Fiume Fiume Eni dell'appalto di una ventina di stazioni di pompaggio (la metà delle 40 previste dal progetto complessivo) per un ammontare globale di 560 milioni di dollari. Eppure occorre attendere le previste proteste del segretario del PSDI Pietro Longo, diopato da una opposizione rigida, fino al rischio di una crisi di governo. Daranno inoltre nuovo fiato ai malumori di Longo le richieste del segretario alla difesa americano Weinberger. Questi ha affermato, in una intervista concessa al quotidiano tedesco Welt am Sonntag, che gli USA chiedono ai loro alleati occidentali di non partecipare alla costruzione del gasdotto siberiano. Secondo il ministro statunitense, Francia, Germania ed altri paesi dovrebbero capire che l'accordo avvantaggerebbe l'URSS sul piano finanziario e del controllo delle forniture energetiche all'Occidente. Le forze politiche europee (ed anche italiane) più assennate hanno ridicolizzato tali affermazioni sul terreno dei fatti. Non per questo si deve pensare che Longo e altri alleati servissero gli USA terranno conto dei fatti.

Ciga: un duro colpo alla logica dei licenziamenti

L'ipotesi di accordo, che prevede la riassunzione dei dipendenti, sottoposta alla verifica delle assemblee nei posti di lavoro

L'intesa raggiunta in sede ministeriale con la Ciga Hotels chiude una fase di scontro con l'azienda.

Per valutare i risultati conseguiti dai lavoratori e dal sindacato in questi 120 giorni di lotta è bene richiamare su quali aspetti centrali si è caratterizzata la vertenza, che è stata di questa durezza perché la proprietà ha rifiutato le dichiarate disponibilità espresse all'inizio dalle organizzazioni sindacali a misurarsi con i problemi della ristrutturazione e ha preferito scegliere il terreno dello scontro a oltranza, con l'inizio di 563 lettere di licenziamento, con la disdetta unilaterale di tutti gli accordi nazionali e aziendali liberamente sottoscritti, con l'intento di liquidare il ruolo del sindacato.

Nel merito, l'azienda tentava di realizzare una massiccia riduzione degli organici nonostante i risultati economici positivi realizzati e previsti; un sostanziale disimpegno gestionale attraverso appalti esterni in particolare di servizi essenziali quali parte della ristorazione, la definizione unilaterale di una nuova organizzazione del lavoro non contrattata con aumento di carichi e ritmi, con mobilità interna, esterna e nuovi orari, il tutto a discrezione dell'azienda.

Evidente era anche il disegno politico di spazzare via il potere di controllo e di contrattazione dei consigli di azienda che tra l'altro erano stati i più colpiti dai licenziamenti.

Contro questo disegno di restaurazione si sono battuti per oltre 120 giorni i lavoratori. I risultati conseguiti hanno sostanzialmente modificato la linea aziendale. Gli impegni per il rilancio dell'azienda, sottoscritti anche verso il governo e le Regioni e i Comuni interessati che sono intervenuti in questi mesi a sostegno delle ragioni del sindacato con un ruolo altamente positivo (investimenti per rinnovare le strutture

alberghiere e l'apertura di un nuovo albergo a Genova e del Grand Hotel di Firenze), vanno nella direzione della riqualificazione e dello sviluppo. Viene respinta la linea dell'appalto a terzi nella ristorazione (fatto questo di grande rilievo per i riflessi in tutto il settore alberghiero), attraverso la costituzione di una nuova società operativa del gruppo Ciga per il settore.

Per la nuova organizzazione del lavoro — di carattere sperimentale e soggetto a verifica tra 4 mesi — sono stati definiti criteri di carattere generale che però per la loro concreta realizzazione devono essere sottoposti a verifica e confronto a livello aziendale, ricostituendo così tutti i poteri di contrattazione dei consigli di azienda. Per gli aspetti occupazionali si paga un prezzo pesante dovuto alla perdita di oltre 300 posti di lavoro per dimissioni volontarie, più o meno incentivate. Tuttavia non è passato nessun licenziamento se è decisa la reintegrazione di 190 lavoratori nel gruppo e la collocazione in posti di lavoro garantiti in società specializzate (30 lavoratori della manutenzione e servizi). Questi i risultati ottenuti dalle assemblee dei lavoratori (sottoposti a verifica prima di ogni firma) e considerati come la chiusura di una fase della vertenza che proseguirà ora su tutti gli aspetti dell'accordo relativi agli impegni presi per lo sviluppo, alle verifiche sull'attività della nuova società di ristorazione e sulla organizzazione del lavoro. È su questo, quello del rispetto degli impegni e del modo con cui si realizzeranno le verifiche, che si misurerà anche la reale credibilità della nuova proprietà e la volontà di instaurare o meno corrette relazioni sindacali.

GILBERTO PASCUCCI Segr. naz. Filcams ROBERTO DI GIOACCHINO Segr. naz. Cisl

Sotto i 7 milioni di barili al giorno la produzione di petrolio saudita?

Sulle dichiarazioni del neo presidente della Federconsorzi, il compagno Di Marino, responsabile della sezione agraria del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Le dichiarazioni programmatiche fatte dal neo presidente della Federconsorzi on. Fernando Truzzi sono francamente deludenti e in qualche punto addirittura sconcertanti. L'on. Truzzi accenna alla necessità di una riflessione generale sullo stato non solo economico ma statutario della Federconsorzi, sulle scelte da compiere per recuperare l'immagine della organizzazione federconsorziale presso l'opinione pubblica. Ma poi si richiama, per il raggiungimento di questi obiettivi, unicamente alla collaborazione della Coldiretti e della Confagricoltura, ribadendo così una sostanziale inammissibilità di scriminazione nei confronti della terza grande organizzazione professionale italiana: la Concofrivoltori.

Cambia il presidente non la Federconsorzi

L'on. Truzzi infine si propone di migliorare i rapporti con i produttori agricoli soci della Federconsorzi, ma non accenna minimamente alla necessità di un confronto e di un collegamento con la grande massa dei produttori organizzati dalle centrali cooperative a cominciare dalla

Dopo il Salone di Torino costeranno di più le Lancia e le Autobianchi

ROMA — Dal prossimo 3 maggio un nuovo aumento colpirà l'automobilista. Le vetture Lancia-Autobianchi saranno in vendita al pubblico con un aumento del prezzo del 3,3 per cento sul precedente prezzo di listino. Lo ha annunciato nei giorni scorsi la casa torinese che il prezzo dei listini si è reso necessario per gli aumenti dei costi di produzione.

C'è da notare, però, che questa nuova lievitazione dei prezzi doveva avvenire nei primi giorni di marzo ma sono stati sospesi in vista del prossimo Salone dell'automobile di Torino.

Il rito, insomma, avverrà «doverosamente» dopo l'esposizione torinese.

Leonardo Sacco il CEMENTO DEL POTERE

Storia di Emilio Colombo e della sua città

Mercury ti offre un'occasione da non perdere. Puoi cedere in permuta il tuo vecchio fuoribordo di qualunque marca, acquistato negli ultimi dieci anni e scegliere nella vasta gamma Mercury un modello '82 di uguale o superiore potenza. Ove il tuo motore sia in ottime condizioni estetiche e meccaniche, ti verrà valutato al prezzo onorario di listino (IVA esclusa). Vai dal Concessionario Mercury più vicino: lo trovi sulle Pagine Gialle alla voce "Motori Fuoribordo" e compra il tuo nuovo motore. Attenzione però... la "Borsa Motori" chiude il 31 maggio.

MERCURY MARINE
MARINE MOTORS ITALIA
20126 MILANO - VIA MONTE PRATOMAGNO 9 - TEL. (02) 25.76.81 - TI 31617 MARINO MILANO

Scatta con Mercury l'operazione "Borsa Motori".

MOTORI VECCHIO FA BUON NUOVO

Il delegato pontificio vuole risposte in tempi brevi

Dezza sollecita rapporti sulle reazioni dei gesuiti alla linea decisa dal Papa

La consultazione determinante per l'elezione del «Papa nero» Giovanni Paolo II riceve la redazione di «Civiltà cattolica»

ROMA — Gli 86 provinciali della Compagnia di Gesù sono stati invitati dal delegato pontificio padre Paolo Dezza a inviare, entro tre mesi, rapporti come i 26 mila gesuiti operanti nelle diverse aree geografiche hanno accolto il discorso del Papa dello scorso 27 febbraio e sui problemi che hanno di fronte.

In sostanza, viene avviata una vera e propria consultazione che va oltre lo scambio di idee avvenuto tra gli 86 provinciali a fine febbraio a Villa Cavalletti prima dell'udienza del Papa. Ora per loro si tratta di raccogliere gli umori e gli orientamenti della base e di riferirli in tanti rapporti.

I «dossier» saranno presentati da padre Dezza al Papa, che anche in base ad essi deciderà se convocare o no la congregazione generale per l'elezione del successore di padre Arrupe. L'elezione del «Papa nero» potrebbe avvenire nell'autunno del 1983, se Giovanni Paolo II raggiungerà la convalescenza che la Compagnia offre tutte le garanzie di obbedienza e di allineamento dottrinario da lui richieste. Altrimenti il regime commissariale instaurato con la nomina di padre Dezza alla guida dei gesuiti potrebbe continuare.

Nella sua lettera di 12 pagine ai padri provinciali e in un'altra destinata ai vescovi questi ultimi, ai 26 mila ge-

suiti, padre Dezza si sforza di far comprendere, nella linea tracciata da Giovanni Paolo II, quali devono essere oggi i compiti della Compagnia. E lo fa tenendo conto in particolare delle posizioni dei Gesuiti del centro America, spesso giudicate in Vaticano troppo avanzate. Egli richiama i gesuiti alla ortodossia dottrinale, ad esercitare con rigore il loro sacerdozio che ha alla base la predicazione del Vangelo.

«In sostanza, viene avviata una vera e propria consultazione che va oltre lo scambio di idee avvenuto tra gli 86 provinciali a fine febbraio a Villa Cavalletti prima dell'udienza del Papa. Ora per loro si tratta di raccogliere gli umori e gli orientamenti della base e di riferirli in tanti rapporti.

I «dossier» saranno presentati da padre Dezza al Papa, che anche in base ad essi deciderà se convocare o no la congregazione generale per l'elezione del successore di padre Arrupe. L'elezione del «Papa nero» potrebbe avvenire nell'autunno del 1983, se Giovanni Paolo II raggiungerà la convalescenza che la Compagnia offre tutte le garanzie di obbedienza e di allineamento dottrinario da lui richieste. Altrimenti il regime commissariale instaurato con la nomina di padre Dezza alla guida dei gesuiti potrebbe continuare.

Nella sua lettera di 12 pagine ai padri provinciali e in un'altra destinata ai vescovi questi ultimi, ai 26 mila ge-

suiti, padre Dezza si sforza di far comprendere, nella linea tracciata da Giovanni Paolo II, quali devono essere oggi i compiti della Compagnia. E lo fa tenendo conto in particolare delle posizioni dei Gesuiti del centro America, spesso giudicate in Vaticano troppo avanzate. Egli richiama i gesuiti alla ortodossia dottrinale, ad esercitare con rigore il loro sacerdozio che ha alla base la predicazione del Vangelo.

«In sostanza, viene avviata una vera e propria consultazione che va oltre lo scambio di idee avvenuto tra gli 86 provinciali a fine febbraio a Villa Cavalletti prima dell'udienza del Papa. Ora per loro si tratta di raccogliere gli umori e gli orientamenti della base e di riferirli in tanti rapporti.

I «dossier» saranno presentati da padre Dezza al Papa, che anche in base ad essi deciderà se convocare o no la congregazione generale per l'elezione del successore di padre Arrupe. L'elezione del «Papa nero» potrebbe avvenire nell'autunno del 1983, se Giovanni Paolo II raggiungerà la convalescenza che la Compagnia offre tutte le garanzie di obbedienza e di allineamento dottrinario da lui richieste. Altrimenti il regime commissariale instaurato con la nomina di padre Dezza alla guida dei gesuiti potrebbe continuare.

Nella sua lettera di 12 pagine ai padri provinciali e in un'altra destinata ai vescovi questi ultimi, ai 26 mila ge-

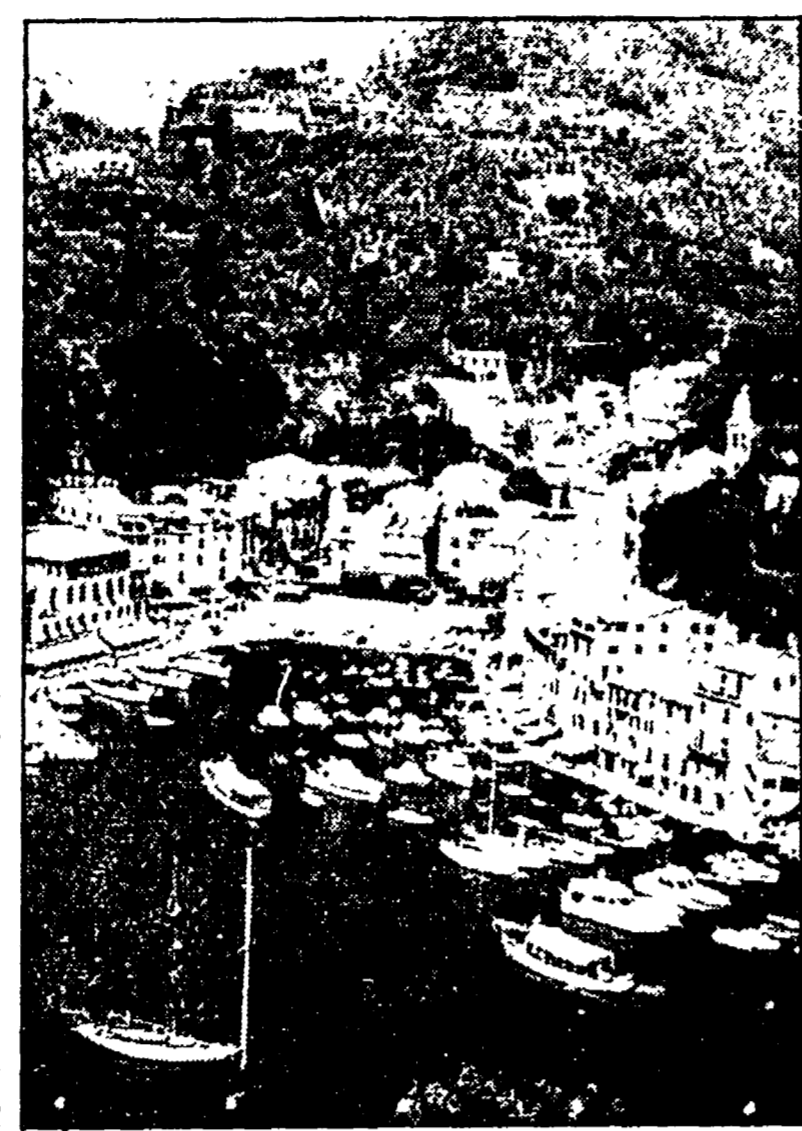
Giovanni Paolo II ha ricor-

dosciuto che «il dialogo deve essere rispettoso e comprensivo» verso le altre culture e anche ripetuto, sul piano metodologico, la famosa distinzione fatta da Papa Giovanni nella «Pacem in terris» tra «errore ed errante». Egli ha tuttavia aggiunto, ricordando non a caso Pio XII, che l'impegno della rivista «Civiltà cattolica» «deve rimanere anche quello di distinguere accuratamente tra verità ed errore in modo da essere sempre formatrice di coscienze rette». Ha inoltre sottolineato che il compito principale della rivista è «l'approfondimento, la dimostrazione, la diffusione delle verità proposte dalla Chiesa nell'ordine delle realtà rivelate come in quelle sociali e culturali».

L'Unità di padre Dezza tende quindi a far accettare alla Compagnia orientamenti che oltre un terzo dei gesuiti non gradisce, come dimostrò l'incontro del marzo scorso a Roma.

Intanto padre Giuseppe Pittau, «assistente» del delegato dal Papa al vertice della Compagnia di Gesù, è partito da Roma per due settimane di incontri coi gesuiti del Brasile e delle «zone calde» dell'America centrale: Venezuela, Nicaragua, il Salvador e il Guatemala.

Alceste Santini



Nostro servizio
GENOVA — «Dai boschi impervi il piacere, un'estasi dalla solitaria spiaggia, dal mare profondo la musica». Così Byron descriveva Punta Chiappa, la grande sperone di roccia che si allunga sul mare ai piedi del monte di Portofino. Ma Byron credeva nell'infinito e nell'immutabilità della natura: non poteva prevedere che l'uomo avrebbe fatto il possibile per distruggere il pianeta. Niente di inedito, naturalmente. Ma c'è oggi un gran revival di predatori, un brulicare di cementatori di coste come non se n'erano più visti da quell'anno Sessanta.

Un'ultima esempio riguarda Portofino: a tre mesi dalla scadenza della legge regionale, com'è noto, è stata proposta la riduzione del parco da 4 mila ettari a mille soltanto. Potrebbe essere la fine dell'idea stessa di parco in una delle zone più belle del Paese. Ricco di sorgenti e di una flora rara, anche pregiatissima, citato da naturalisti come Plinio il giovane, il monte di Portofino era riuscito a salvarsi dai moderni «saraceni». A proporre un'iniziativa che potrebbe decretare la fine del parco è ora, guarda caso, un personaggio sim-bolico: quel signor Rinaldo Turpini, democristiano, che fu sindaco di Rapallo negli anni Sessanta, quando Rapallo venne rapallizzata: una commistione d'incastri — ha ricordato Piero Villa presidente ligure di «Italia Nostra» —

accertò sei-cento abusi edilizi, perfino licenze di costruzione rilasciate in zone cimiteriali. Nessuno aveva in mente di trasformare il promontorio di Portofino in un museo: la presenza dell'uomo è necessaria (purché non si tratti di società immobiliari con sede nel Liechtenstein). Sfortunatamente i propositi di ripristinare gli uliveti, salvaguardare i sentieri agricoli, ricostruire i muretti di sacco e proteggere il fondo marino non sono serviti a nulla. Vi sono un gran revival di predatori, un brulicare di cementatori di coste come non se n'erano più visti da quell'anno Sessanta.

Nel 1977 la Regione Liguria (amministrazione di sinistra) aveva individuato un sistema di tredici parchi, dal Magra alle Alpi Marittime. Da due anni al potere un centro-sinistra anomalo, con i repubblicani in posizione critica e un presidente accusato, a torto o a ragione, di essere in odore di P2. Può darsi che le ragioni dell'indegnità siano altre, ma sta di fatto che nessuno dei tredici parchi è stato istituito. Che cosa farà la giunta regionale di fronte alle richieste di Turpini? «Vorremmo saperlo anche noi — risponde il presidente ligure di «Italia Nostra» — ha ricordato Piero Villa presidente ligure di «Italia Nostra» —

anche finanziarie, deve migliorare costantemente i suoi mantenimenti aggiornati sia sul piano tecnologico che su quello professionale, rispecchiare nella sua struttura editoriale le articolate realtà nazionali-sociali, istituzionali, economiche, storiche, culturali, geografiche; che deve rispondere anche alle esigenze di razionalizzazione scaturite dalle nuove tecnologie ma evitando di mortificare le sue possibilità di stare tra le «testate» più vive e informate della stampa italiana. L'Unità insomma non può affrontare i suoi problemi mettendo l'accento solo sulla «contabilità». Essa deve pur fare i conti con la complessa e delicata «natura del prodotto» compresa quella del giornalismo unitario aderente all'articolazione regionale, quella dei due centri stampa a Roma e Milano e delle potenzialità del «nostro mercato», che sono anche punti di forza politica e del Partito. Quest'ultimo aspetto fa risaltare il problema del rapporto dialettico tra Roma e Milano; occorre cioè una sintesi equilibrata dei ruoli nazionali e naturali dei due centri, che ne salvaguardi le specificità ed il contributo essenziale che da entrambi deve venire (anche sulla base di strutture giornalistiche adeguate) per confermare l'Unità come giornale nazionale, per una sua continua qualificazione e la conseguente ascesa diffusionale.

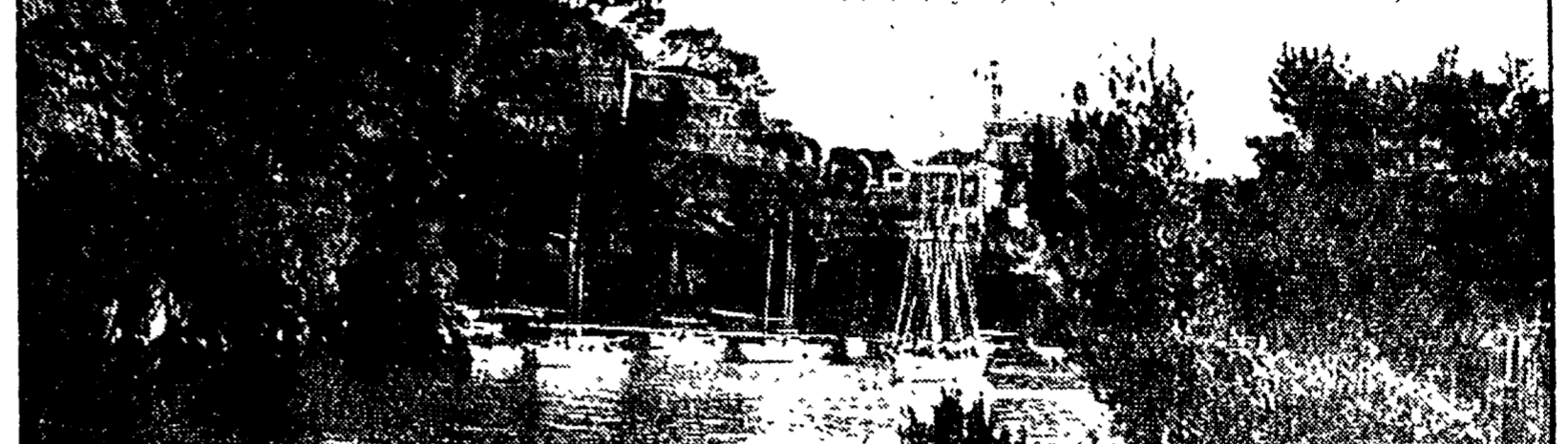
L'Unità non può e non deve ridursi ad un arido foglio d'opinione, ad uso dei soli addetti ai lavori. Il compito che ci sta davanti non è facile, non ammette scorciatoie e soluzioni schematiche, ma soprattutto non ammette errori. È necessario dunque uno sforzo collettivo e l'impegno pieno di tutto il patrimonio di intelligenza e di esperienze professionali esistenti nell'Unità. Siamo consapevoli delle difficoltà, sappiamo che anche la più qualificata ed esperta direzione, da sola, non potrebbe svolgere fino in fondo la sua opera per risolvere questi gravi e intricati problemi, ma sappiamo anche che, soprattutto dopo il «caso Cirillo», attorno all'Unità e nelle redazioni stesse c'è un grande impegno di lavoro e il massimo spirito di collaborazione per mantenere l'Unità ai suoi più alti livelli di giornale popolare e di massa, qualificata immagine ed espressione del PCI.

Alle federazioni
Tutte le federazioni devono trasmettere alla sezione di organizzazione, tramite i Comitati regionali, i dati del censimento, entro giovedì 15 aprile.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA in mercoledì 14 aprile alle sedute delle commissioni e a quelle dell'aula.

Cosa c'è dietro il ridimensionamento del parco proposto dalla DC

Corsari armati di cemento all'assalto di Portofino



La costa ligure torna al centro delle mire speculative. Il dc che avallò lo scempio di Rapallo capeggia i nuovi palazzinari. Gli ostacoli ai parchi progettati dalla giunta di sinistra

mitate, «nel tentativo di dividere gli oppositori e superare le resistenze. Non a caso la ditta concessionaria è sempre la stessa, la «Compagnie Générale des Matières Nucléaires» di Parigi. Questo significa che prima o poi toccherà di nuovo anche alla valle Roja».

All'estremità opposta della Liguria un pericolo di segno diverso. Gerolamo Bollo, sindaco di Deiva Marina, è riuscito a farsi ricevere anche dal Presidente della Repubblica per sollecitare la costruzione della strada litoranea Sestri Levante-Levanto. È un vecchio progetto avviato già nel 1954 per evitare al traffico pesante il passo del Bracco. Poi l'autostrada risolse il problema e Deiva, benché sia un centro minuscolo, ottenne uno svincolo (affinità della giunta comunale con il ministro dei Lavori pubblici dell'epoca, si osserva). L'ANAS sospese la costruzione della litoranea; ma la parte realizzata testimonia la natura faraonica e velleitaria dell'impresa: ponti in cemento armato gettati fra i borghi delle Cinque Terre, manufatti abbandonati a metà e in lento movimento per la franosità del terreno.

Se i lavori della litoranea riprendessero, si aprirebbero varchi alla speculazione edilizia anche nelle Cinque Terre vere e proprie, già minacciate dallo sfascio geologico. Del tutto singolare, infine, la vicenda del fiume Magra

esposto al «pericolo di una irreversibile manomissione ambientale che coinvolgerebbe anche la vicina riviera toscana». Non si tratta solo delle «selvaggio e incontrollate escavazioni di sabbia», ma di una storia che meriterebbe un racconto più esteso.

Un cantiere privato, l'Intermarine SpA, controllato a quanto sembra da società svizzere, ha ottenuto dalla Marina militare una concessione per la fornitura di mezzi navali antinquinanti di grandi dimensioni. Improvvisamente si scopre che i mezzi non possono uscire in mare perché sono più alti dell'arcata dell'ultimo ponte alla foce del Magra. Bisognerà tagliare il ponte. «Ma se lo faranno — obietta «Italia Nostra» — non potranno poi negare il transito alle altre imbarcazioni. Uno dei pochi fiumi non ancora inquinati verrebbe degradato in modo irreparabile».

Perché nessuno ha fatto la semplicissima operazione di misurare «prima» l'altezza dei dragamini e quella del ponte? È stato detto che di questa storia ha riso tutto il mondo, ma forse a torto. I costruttori dei dragamini devono essere pensati che se le fragili difese dell'ambiente cedono di fronte al primo «cumenda» che si porta a casa una fetta dell'isola Palmaria, difficilmente possono resistere di fronte a una nave da guerra.

Flavio Michellini

Documento della cellula dell'Unità di Milano

L'assemblea della cellula della redazione e dei servizi tecnici dell'Unità di Milano ha approvato, nei giorni scorsi, all'unanimità, il seguente documento:

La cellula della redazione milanese dell'Unità ha svolto un'analisi della vicenda che ha portato alla pubblicazione del falso documento sul caso Cirillo, condividendo il giudizio espresso in merito dalla Direzione del Partito. Partendo da questa vicenda e da altre legate alla lotta contro il terrorismo, ritiene indispensabile ribadire alcuni orientamenti:

1) L'Unità, senza dimenticare le legittime competenze e responsabilità dei compagni che la dirigono, è innanzitutto un organismo collettivo, costituito da una somma di capacità ed esperienze politiche e professionali, che deve essere coinvolto in ogni scelta importante che riguarda il giornale; ciò si ottiene anche con una direzione dell'Unità che trovi nel suo interno il giusto equilibrio fra la indispensabile autorevolezza politica e la altrettanto necessaria esperienza professionale e manageriale;

2) La nostra battaglia politica, che trova uno dei punti di riferimento essenziali nello Stato democratico e nella Costituzione, non può mai prescindere dall'esistenza di quegli organi istituzionali che, pur in condizioni di estrema difficoltà, hanno contribuito, partendo dalla Resistenza, a creare e consolidare una coscienza che certo non ci deve mai far smarrire il nostro obiettivo di trasformazione in senso sempre più democratico dello Stato e delle sue istituzioni, oggi inadeguate, quando non compromesse o corrotte, che comunque restano una conquista acquisita alla nostra coscienza di militanti comunisti;

3) Sono necessari rigore e una più attenta vigilanza nella battaglia politica e nella selezione e impiego dei militanti, proprio per dare maggiore forza alla nostra lotta e per consentire la crescita di organismi dirigenti all'altezza dei compiti e degli obiettivi di un grande Partito.

La cellula della redazione ha inoltre riflettuto sulle reazioni manifestatesi sia all'interno che all'esterno del Partito sul caso Cirillo, che assume aspetti sempre più inquietanti e che è da considerarsi tutt'altro che chiuso. Da una parte certa campagna di stampa virulenta, che ha talvolta assunto toni astiosi e insultanti, dimostra l'ampiezza del disegno di colpire e isolare il PCI, che sa ben al di là dell'errore in questione; dall'altra c'è la reazione di migliaia e migliaia di compagni, attivisti e

lettori che, confermati i giudizi critici, ci invitano ad andare avanti, ad accrescere le nostre capacità di denuncia e di lotta proprio attraverso il giornale. Non è solo l'orgoglio di Partito che ha spinto tanti compagni ad una rinnovata mobilitazione attorno all'Unità. Le adesioni e le iniziative promosse in questi giorni e documentate dal nostro giornale riflettono non solo l'attaccamento dei lettori al «loro» quotidiano, ma anche il bisogno di un grande supporto di informazione, particolarmente avvertito dai compagni per condurre con il maggior vantaggio possibile tutte le battaglie del Partito. Una necessità che è strettamente connessa alla caratteristica di un giornale popolare qual è l'Unità. Un quotidiano di grande diffusione, che per rimanere tale deve avere con tutto il Partito un rapporto politico e non burocratico. Segnali negativi in proposito non sono mancati. Ed è in questo senso che noi parliamo di autonomia, cioè di capacità di essere davvero strumento di ricerca, di lettura della realtà in ogni suo aspetto e, di conseguenza, veicolo di arricchimento e piena affermazione di una linea politica.

Tutto ciò senza malintesi: l'Unità è l'organo del PCI, con legami e doveri precisi, che non intaccano la sua natura di giornale popolare. Come tale è espressione non solo della linea politica del Partito, ma anche del dibattito che si sviluppa al suo interno.

L'Unità è stato ed è un grande giornale. L'Unità ha anche dato, in anni lontani e recenti, notizie essenziali per la vita democratica del Paese quando altri, per interessi di classe o di gruppo di potere, le censuravano. Questo atteggiamento ha contribuito ad accreditare il nostro giornale come autorevole organo di informazione.

Proprio tale consapevolezza è alla base dell'idea di un giornale che vogliamo sempre più ricco, sempre più attento a misurarsi con i fatti, con tutti i fatti.

Anche la ristrutturazione e le gravi difficoltà finanziarie, che non sottovalutiamo, non ci debbono mai far perdere di vista l'obiettivo di mantenere la caratteristica del «grande giornale di massa», essenziale per lo sviluppo e l'affermazione della stessa politica del Partito. Il conto economico, pur doveroso e indispensabile, non basta e non serve se viene meno la consapevolezza che l'Unità è un prodotto da diffondere, da vendere sempre più, che deve pure misurarsi con la concorrenza su un mercato non facile. È un giornale che, per evidenti ragioni, non solo politiche ma

zialità del «nostro mercato», che sono anche punti di forza politica e del Partito. Quest'ultimo aspetto fa risaltare il problema del rapporto dialettico tra Roma e Milano; occorre cioè una sintesi equilibrata dei ruoli nazionali e naturali dei due centri, che ne salvaguardi le specificità ed il contributo essenziale che da entrambi deve venire (anche sulla base di strutture giornalistiche adeguate) per confermare l'Unità come giornale nazionale, per una sua continua qualificazione e la conseguente ascesa diffusionale.

L'Unità non può e non deve ridursi ad un arido foglio d'opinione, ad uso dei soli addetti ai lavori. Il compito che ci sta davanti non è facile, non ammette scorciatoie e soluzioni schematiche, ma soprattutto non ammette errori. È necessario dunque uno sforzo collettivo e l'impegno pieno di tutto il patrimonio di intelligenza e di esperienze professionali esistenti nell'Unità. Siamo consapevoli delle difficoltà, sappiamo che anche la più qualificata ed esperta direzione, da sola, non potrebbe svolgere fino in fondo la sua opera per risolvere questi gravi e intricati problemi, ma sappiamo anche che, soprattutto dopo il «caso Cirillo», attorno all'Unità e nelle redazioni stesse c'è un grande impegno di lavoro e il massimo spirito di collaborazione per mantenere l'Unità ai suoi più alti livelli di giornale popolare e di massa, qualificata immagine ed espressione del PCI.

scendere dall'esistenza di quegli organi istituzionali che, pur in condizioni di estrema difficoltà, hanno contribuito, partendo dalla Resistenza, a creare e consolidare una coscienza che certo non ci deve mai far smarrire il nostro obiettivo di trasformazione in senso sempre più democratico dello Stato e delle sue istituzioni, oggi inadeguate, quando non compromesse o corrotte, che comunque restano una conquista acquisita alla nostra coscienza di militanti comunisti;

3) Sono necessari rigore e una più attenta vigilanza nella battaglia politica e nella selezione e impiego dei militanti, proprio per dare maggiore forza alla nostra lotta e per consentire la crescita di organismi dirigenti all'altezza dei compiti e degli obiettivi di un grande Partito.

La cellula della redazione ha inoltre riflettuto sulle reazioni manifestatesi sia all'interno che all'esterno del Partito sul caso Cirillo, che assume aspetti sempre più inquietanti e che è da considerarsi tutt'altro che chiuso. Da una parte certa campagna di stampa virulenta, che ha talvolta assunto toni astiosi e insultanti, dimostra l'ampiezza del disegno di colpire e isolare il PCI, che sa ben al di là dell'errore in questione; dall'altra c'è la reazione di migliaia e migliaia di compagni, attivisti e

lettori che, confermati i giudizi critici, ci invitano ad andare avanti, ad accrescere le nostre capacità di denuncia e di lotta proprio attraverso il giornale. Non è solo l'orgoglio di Partito che ha spinto tanti compagni ad una rinnovata mobilitazione attorno all'Unità. Le adesioni e le iniziative promosse in questi giorni e documentate dal nostro giornale riflettono non solo l'attaccamento dei lettori al «loro» quotidiano, ma anche il bisogno di un grande supporto di informazione, particolarmente avvertito dai compagni per condurre con il maggior vantaggio possibile tutte le battaglie del Partito. Una necessità che è strettamente connessa alla caratteristica di un giornale popolare qual è l'Unità. Un quotidiano di grande diffusione, che per rimanere tale deve avere con tutto il Partito un rapporto politico e non burocratico. Segnali negativi in proposito non sono mancati. Ed è in questo senso che noi parliamo di autonomia, cioè di capacità di essere davvero strumento di ricerca, di lettura della realtà in ogni suo aspetto e, di conseguenza, veicolo di arricchimento e piena affermazione di una linea politica.

Tutto ciò senza malintesi: l'Unità è l'organo del PCI, con legami e doveri precisi, che non intaccano la sua natura di giornale popolare. Come tale è espressione non solo della linea politica del Partito, ma anche del dibattito che si sviluppa al suo interno.

L'Unità è stato ed è un grande giornale. L'Unità ha anche dato, in anni lontani e recenti, notizie essenziali per la vita democratica del Paese quando altri, per interessi di classe o di gruppo di potere, le censuravano. Questo atteggiamento ha contribuito ad accreditare il nostro giornale come autorevole organo di informazione.

Proprio tale consapevolezza è alla base dell'idea di un giornale che vogliamo sempre più ricco, sempre più attento a misurarsi con i fatti, con tutti i fatti.

anche finanziarie, deve migliorare costantemente i suoi mantenimenti aggiornati sia sul piano tecnologico che su quello professionale, rispecchiare nella sua struttura editoriale le articolate realtà nazionali-sociali, istituzionali, economiche, storiche, culturali, geografiche; che deve rispondere anche alle esigenze di razionalizzazione scaturite dalle nuove tecnologie ma evitando di mortificare le sue possibilità di stare tra le «testate» più vive e informate della stampa italiana. L'Unità insomma non può affrontare i suoi problemi mettendo l'accento solo sulla «contabilità». Essa deve pur fare i conti con la complessa e delicata «natura del prodotto» compresa quella del giornalismo unitario aderente all'articolazione regionale, quella dei due centri stampa a Roma e Milano e delle potenzialità del «nostro mercato», che sono anche punti di forza politica e del Partito. Quest'ultimo aspetto fa risaltare il problema del rapporto dialettico tra Roma e Milano; occorre cioè una sintesi equilibrata dei ruoli nazionali e naturali dei due centri, che ne salvaguardi le specificità ed il contributo essenziale che da entrambi deve venire (anche sulla base di strutture giornalistiche adeguate) per confermare l'Unità come giornale nazionale, per una sua continua qualificazione e la conseguente ascesa diffusionale.

L'Unità non può e non deve ridursi ad un arido foglio d'opinione, ad uso dei soli addetti ai lavori. Il compito che ci sta davanti non è facile, non ammette scorciatoie e soluzioni schematiche, ma soprattutto non ammette errori. È necessario dunque uno sforzo collettivo e l'impegno pieno di tutto il patrimonio di intelligenza e di esperienze professionali esistenti nell'Unità. Siamo consapevoli delle difficoltà, sappiamo che anche la più qualificata ed esperta direzione, da sola, non potrebbe svolgere fino in fondo la sua opera per risolvere questi gravi e intricati problemi, ma sappiamo anche che, soprattutto dopo il «caso Cirillo», attorno all'Unità e nelle redazioni stesse c'è un grande impegno di lavoro e il massimo spirito di collaborazione per mantenere l'Unità ai suoi più alti livelli di giornale popolare e di massa, qualificata immagine ed espressione del PCI.

Tutte le federazioni devono trasmettere alla sezione di organizzazione, tramite i Comitati regionali, i dati del censimento, entro giovedì 15 aprile.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA in mercoledì 14 aprile alle sedute delle commissioni e a quelle dell'aula.

Se sei fortunato, il prezzo d'acquisto ti viene rimborsato in gettoni d'oro.

EXTRAORDINARIA ESCORT, NEL CONCORSO PIÙ EXTRA DELL'ANNO!

Tradizione di forza e sicurezza

Ford

Aut. Min. Conc. 4/21389

INDOVINA LA ESCORT

DAI CONCESSIONARI FORD TROVI TUTTE LE MODALITÀ DEL CONCORSO.

GUARDA!

E vinci un utile omaggio.

PROVALA!

Subito un utile omaggio e... puoi vincere 10.000 litri di benzina.

COMPRA!

Subito 2.041 km di percorrenza gratis. Partecipi al sorteggio di 10.000 litri di benzina.

DALL'1 AL 30 APRILE.

E... VINCILA!

Se sei fortunato, il prezzo d'acquisto ti viene rimborsato in gettoni d'oro.

EXTRAORDINARIA ESCORT, NEL CONCORSO PIÙ EXTRA DELL'ANNO!

Tradizione di forza e sicurezza

Intervista al sindaco

Stretta dall'attacco terroristico dalla quotidiana «vita violenta» di una metropoli, la nostra città reagisce e guarda al suo futuro



Roma, capitale moderna

Il compagno Vetere sta discutendo con un gruppo di avvocati alcune questioni riguardanti il processo Moro che inizia domani al Campidoglio, abbiamo cercato di battere, nella persona del sindaco, il filo che unisce la politica di una metropoli, la nostra città reagisce e guarda al suo futuro.

Di là di alcune valutazioni strettamente giuridiche, ci sono tre concetti fondamentali che hanno spinto la giunta e il consiglio comunale a compiere questo passo. La prima è questa: non consideriamo affatto conclusa la lotta al terrorismo. Molto resta ancora da fare, perché il fenomeno venga estirpato e si faccia piena luce su tanti tragici momenti della vita della città. Piena luce, di questa città, che sta dietro le scelte compiute in questi due campi decisi? È un vero ribollimento culturale senza precedenti, che rimane per molti versi esemplare. C'è la profonda convinzione che solo ripulendo e recuperando le parti urbanistiche e sociali più emarginate della città, solo ripulendo a vecchi e o-

di bilancio propriamente detti, a quelle della programmazione. In questo sforzo comune della giunta e della maggioranza sta la possibilità di dare Roma delle grandi infrastrutture e dei servizi generali essenziali per la qualificazione e la rifunzionalizzazione, uso una brutta parola, del suo settore terziario, in particolare di quello direttamente legato alla funzione di capitale.

Tu non dimentichi mai di essere il sindaco della capitale della Repubblica. Altri invece sembrano farlo. Da chi viene, secondo te, questa sottovalutazione?

Da chi non ha compreso che non è solo una giunta municipale, non è solo una giunta, a fare una capitale, ma un paese intero e il suo governo. Ecco perché c'è bisogno di un diverso, più attento e positivo, rapporto con il governo. Noi l'abbiamo sempre sollecitato, ottenendo non sempre risposte adeguate. Ciò vale anche per la Regione Lazio con la quale andremo ad un ulteriore, ravvicinato e spero proficuo, rapporto nei prossimi giorni.

La gente, le forze politiche cittadine come vivono questi problemi? Raccolgono i messaggi che il Campidoglio lancia?

La reazione delle forze politiche non è ovviamente uguale per tutte. Io attribuisco, come è logico, una grande importanza alla loro funzione, ne rispetto l'autonomia. Così come tengo a sottolineare che l'opera nostra si svolge in piena autonomia, pur in presenza di tutti e continui scambi con tutti, soprattutto con i partiti che sostengono l'attuale giunta.

Come giudichi i rapporti con la maggioranza?

Buoni. Anzi, in questi giorni, dopo l'incontro su alcune questioni del bilancio, mi è parso di cogliere nuovi elementi positivi che vanno nella direzione di un ulteriore potenziamento e di una estensione della maggioranza.

La situazione nazionale, come influisce?

Influisce con i suoi alti e bassi, e potrà influire sempre più. Ma può anche verificarsi il contrario e cioè che segnali di un certo tipo possano partire dalle situazioni locali ed essere positivamente valutati sul piano nazionale. Non bisogna rassegnarsi mai. Del resto, come potremmo farlo, di fronte ai problemi della gente che quotidianamente viviamo ed affrontiamo? Cosa potremmo raccontare ai nostri amministrati? Che la situazione nazionale è difficile? Eppoi? No, bisogna lavorare sulle cose, ogni giorno. E le cose cambiano, possiamo contribuire a farle cambiare nel verso giusto.

L'intervista finisce qui. È arrivata una scolareggiante d'entro lo studio del sindaco.

Sono i ragazzi delle scuole medie, vengono a vedere dove lavora il sindaco. Vengono tutti i giorni da tutta Roma. E anche questo, forse, è un segnale raccolto.

Uno dei ragazzi ha in mano un sacco di lettere scritte dai suoi coetanei per il sindaco. Parlano di Roma del loro tempo, della sua amministrazione. Vetere ne legge una. Parla di terremoto, di solidarietà, di gemellaggi e ricorda l'impegno di allora di tutta una città, di Vetere stesso.

Queste cose non contrariano granché il tavolo di qualche trattativa, ma per me che faccio il sindaco di questa città, contano. Tantissimo.



«Pace, sviluppo, progresso civile: per questa strada il grande disegno che stiamo costruendo» Perché il Comune al processo Moro La entusiasmante marcia di domenica scorsa

Questa nuova dimensione internazionale basta a disegnare il volto della Roma moderna?

Anzitutto, quando si lavora, lavorando per tutti, perché Roma sia capitale di pace, cioè non vuol dire che noi trascuriamo le cose del governo, quelle quotidiane e quelle della prospettiva. Ma certo, da sole, senza questo contesto internazionale, anche le scelte più giuste e più opportune sul piano strettamente urbano, rischierebbero di perdere di significato. Ed allora Roma diverrebbe, come nel passato, il terreno su cui una certa retorica universalistica e il più sfrenato municipalismo la farebbero da padroni. Invece no, noi vogliamo una capitale moderna, di pace, centro di cultura e di amicizia.

Ma in cosa consiste, al fondo, questa idea di moder-

di, di quali elementi è fatta?

La relazione sul bilancio del Comune preparato dal consigliere assessore Falomina, contiene alcune delle risposte di fondo, per le quali tutti insieme stiamo lavorando da anni. Queste risposte riguardano, per l'appunto, il presente e il futuro della nostra città, il progetto complessivo, organico, per una Roma moderna. E su questo impegno, su questa direzione, lo dico con forza, non partiamo da zero. Una capitale moderna, infatti, è anzitutto una città in grado di garantire i grandi servizi moderni propri di una metropoli (di una capitale) che cresce e si sviluppa non in maniera casuale e caotica, ma che pensa e progetta il suo avvenire, il suo destino razionalmente. E razionalmente non significa affatto e tassolino,

Liberato Luigi Amodio, rapito a gennaio

Novanta giorni di terrore in mano a quel che resta dell'«Anonima»

Amministratore in una delle due cliniche di cui è anche proprietario, Amodio era l'ultimo prigioniero in mano alla banda Pagato un riscatto di 800 milioni?



Luigi Amodio, sequestrato il 21 gennaio scorso, è stato rilasciato domenica dai suoi rapitori. Si parla del pagamento di un riscatto di 800 milioni. Sarebbe questa la cifra sborsata dalla famiglia per salvare la vita del trentacinquenne amministratore di una delle due cliniche di cui ha la proprietà per la riabilitazione dei paraplegici. Proprio all'uscita della clinica S. Lucia, verso le 20, Amodio venne rapito. Accanto alla sua macchina fu trovata una carrozzeria che servì probabilmente ai banditi per avvicinarlo, e frammenti di vetro, del sangue. Amodio sembrava essersi difeso all'assalto improvviso e inaspettato; sobbene agito, la sua non era una famiglia di miliardari e l'amministratore faceva una vita semplice, trascorrendo quasi tutto il suo tempo nella clinica.

I familiari subito dopo il rapimento erano convinti che si trattasse di un errore, soprattutto quando ai primi contatti coi rapitori, si sentirono chiedere ben 2 miliardi di riscatto. Per questo, ma anche perché l'anonima sequestrava subito un duro colpo nei mesi precedenti con l'arresto del feroce boss Laudovino De Santis e di molti altri componenti la banda, il nucleo investigativo dei carabinieri indirizzava le sue ricerche negli ambienti vicini alla famiglia. Ma neanche su quei versanti le indagini portarono a dei risultati concreti. Luigi Amodio è stato rilasciato alle 5 di mattina sulla Laurentina, oltre il raccordo anulare. È andato a piedi a casa (una villa sull'Ardennina) dove un medico lo ha visitato, constatando che, nonostante lo stress e la stanchezza, le sue condizioni di salute sono buone.

Subito dopo Amodio ha avvisato i carabinieri.

nato ad un lettuccio. Alla fine, a fatica, qualcosa raccontò, ma col contagocce. Non è stato mai trasferito, lo tenevano disteso su di un letto, al buio. Quando gli davano da mangiare (quasi sempre cibi cotti), i suoi carcerieri avevano il volto incappucciato. Erano tre o quattro, e non gli parlavano mai. Luigi Amodio ha vissuto così 90 giorni di terrore. Nessuno gli comunicava gli accordi frenetici che via via si andavano facendo con la famiglia. Nessuno, fino al giorno in cui si ritrovò libero, gli ha detto una parola di speranza, di incoraggiamento. Sabato sera è stato drogato, poi l'hanno narcotizzato di nuovo prima di abbandonarlo sulla Laurentina a soli 5 chilometri da casa sua. E così ha saputo di essere libero quando si è svegliato sul ciglio della strada, mentre intorno cominciava a fare giorno.

Del momento in cui lo rapirono ricorda invece un particolare: c'era accanto alla sua macchina una carrozzeria da paraplegico ed un uomo in piedi vicino al falso malato che fingeva di percuoterlo. Perciò Amodio, che con gli handicappati lavora, si è avvicinato indignato per

«Non so niente, non ricordo niente, sono confuso», queste le prime parole pronunciate da Luigi Amodio dopo essere stato a lungo interrogato dal magistrato Cordova. Con lui c'è la madre signora Albina Brutti — il voto stanco e lo sguardo protettivo — e la sorella Adriana. Gli si stiedono accan-

to, scandendo i cavi elettrici delle videocamere che gli si affollano intorno, mentre lui continua a ripetere: «Non so niente, non ricordo, per favore non fate le foto, i flash mi fanno male agli occhi».

Era l'ultimo «prigioniero» di quella che si ritiene una frangia dell'ormai dissestata «anonima» romana. Tre mesi di lunga detenzione, incate-

Domenica al «Flaminio», il folle gesto

Li getta sui binari del metrò: illesi

Poteva finir male per i coniugi Vanni la caduta sui binari del metrò, invece sono rimasti illesi. Il pazzo incidente è stato provocato da un giovane che non ha saputo, dopo, spiegare le cause del suo gesto. Per questo ora Maurizio Pezola, di 24 anni, sarà sottoposto a perizia psichiatrica.

È accaduto domenica mattina, verso le 11, nella stazione «Flaminio» della metropolitana.

Mario Vanni e Livia Pinto, di 69 e 67 anni, si trovavano sulla banchina del treno in direzione Cinecittà. All'arrivo del treno si sono accostati ai margini della banchina, superando la linea gialla di sicurezza — si scostò la superbarra fino a quando il treno non sia completamente fermato — quando, improvvisamente, sono stati spinti, in basso sulle rotaie, da un violento colpo alle loro spalle. Sono caduti, ma il conducente del convoglio li ha visti e ha potuto, con grande tempestività, azionare i freni di emergenza che funzionano in tempi accelerati. Così i coniugi Vanni hanno potuto salvarsi: la vettura di testa del metrò gli si è fermata a pochi centimetri di distanza.

Poi un carabiniere e una guardia giurata, che erano casualmente lì accanto, li hanno aiutati a risalire. Un grande spavento e basta, per fortuna, è stata la conseguenza della brutta caduta.

Dopo, Livia e Mario Vanni hanno potuto riprendere la propria corsa con il treno successivo.

Invece è stato fermato e poi arrestato il giovane che ha spintinato i Vanni. Al momento del fermo Maurizio Pezola non ha saputo dare alcuna spiegazione del gesto. Anzi, forse ancora sotto choc, ha pronunciato frasi sconnesse, senza senso.

È stata proprio questa reazione a far decidere le autorità competenti di sottoporre il giovane a perizia psichiatrica. L'esaurimento nervoso, di cui pare sofferisse, non sarebbe sufficiente a motivare un gesto che avrebbe potuto trasformarsi in omicidio.

È stato comunque arrestato per duplice tentativo di omicidio.

Sono 17 dall'inizio dell'anno

Tra domenica e lunedì due morti per droga

Altri due ragazzi sono morti stroncati dall'eroina. Walter Quinto, di 24 anni, è stato trovato ieri mattina in un casale in via Cessati Spiriti, con l'inquietante siringa accanto al corpo. Abitava con i genitori in via Collefelice.

Domenica, invece, è stato ritrovato il cadavere del ventiduenne Pasquale Canella, quasi certamente morto anche lui per una overdose. Era in un bosco, in una località vicino Mentana che si chiama Gattacchia. L'hanno trovato alcuni gitanti che stavano facendo colazione nel bosco. Pasquale Canella abitava a Monterotondo con i genitori ed era scomparso da casa il 25 marzo. Nessuno però aveva avvisato i carabinieri perché il giovane — a detta del padre — andava e veniva da casa senza avvertire. Che si drogava lo sapevano, ormai erano anni che faceva questa vita, che arrivava in casa per chiedere soldi e se ne andava subito dopo.

Domani ai due ragazzi verrà fatta l'autopsia, ma anche per Pasquale Canella, che pure non aveva accanto nessuno degli strumenti indispensabili per iniettarsi la droga, sembra che non ci siano dubbi sulle cause della morte.

Dall'inizio dell'anno, i morti per eroina sono ormai 17, la lista si allunga di giorno in giorno, confermando la drammaticità di un fenomeno che va diffondendosi ovunque in città e che ha cominciato a coinvolgere anche i paesi della provincia.

Aumentano (+25%) le tariffe dei taxi

Aumentano le tariffe dei taxi. D'ora in avanti viaggiare sulle auto gialle costerà, mediamente, un venticinque per cento in più. Lo ha deciso la giunta comunale, che ha valutato il rincaro, noioso, dei costi di gestione.

Ecco quali saranno le nuove tariffe. Lo scatto iniziale sarà di mille e duecento lire per la percorrenza dei primi duecento metri, oppure per i primi

trentasei secondi di occupazione della vettura. Il secondo scatto e tutti quelli successivi costeranno al viaggiatore novanta lire.

La giunta ha anche predisposto alcuni supplementi. Per esempio chi prenderà il taxi da Roma per farsi accompagnare all'aeroporto di Fiumicino, oltre alla cifra segnata sul tachimetro, dovrà pagare un extra di diecimila lire. Ancora: per i percorsi aeroporto di Fiumi-

cinco-Roma, oppure Ostia-Roma oppure Ostia-Aeroporto l'utente dovrà corrispondere il doppio dell'importo segnato sul tachimetro.

Questi supplementi sono dovuti al tassista per il viaggio di ritorno per il quale — come è noto — è vietato trasportare nuovi passeggeri.

Altri supplementi previsti sono quelli di lire 1500 per chi utilizza il taxi dalle 22 alle 7, oltre 500 lire per i giorni festivi.

Di dove in quando

Tessuti dell'antico Perù al museo Pigorini

Dalle straordinarie mani delle donne peruviane nasce una «prateria» di colori che dà una magica emozione



Simbolo e Tecnica nei tessuti dell'antico Perù - Museo Preistorico Etnografico L. Pigorini, piazzale Marconi (EUR). Dopo la bella mostra «L'oro del Perù in Campidoglio...» un'altra mostra forse più bella e interessante, tutta dedicata alla ricca e formidabile arte e tecnica della tessitura praticata nell'antico Perù...

Sono quattro le sezioni. Nella prima, storico-culturale, si dà un panorama cronologico dalla cultura Paracas Necropolis (inizi dell'Intermedio Antico: 300 a.C. - 600 d.C.) attraverso la cultura tiwanaku-Wari (Orizzonte Medio: 600 d.C. - 1000 d.C.) fino alla cultura Inca (1476-1532 d.C.). La seconda è dedicata alla tecnica con materie, strumenti e realizzazioni di stoffe. Nella terza sono documentati i vari capi di vestiario soprattutto del periodo Inca. Nella quarta sezione, infine, si spiegano i simboli più usati nell'iconografia davvero splendida per immaginazione zoomorfica dei tessuti, attraverso i quali vennero fissati i complessi significati mitico-religiosi attribuiti ai colori, ai materiali (fibre vegetali, cotone, lane di alpacas, vigogna e lama) e alle diverse maniere della loro tessitura.

Dario Micacchi



Il rilievo è stato fatto nella scala 1:1 per l'intera superficie: è stata anche fatta un'analisi qualitativa e quantitativa del colore e dell'uso ritmato della luce e dell'ombra da cui entrano ed escono le figure in vorticosa ascesa; attraverso la precisione delle giornate lavorative s'è scoperto che il Correggio tenne viva sia la tensione creativa sia la visione unitaria per ben 283 giorni; si sono rivisti i disegni preparatori (forse, al Louvre, sono stati ritrovati i cartoni originali); tutto il materiale è stato pubblicato in un bel volume «Rivedendo Correggio» edito alla fine del 1981 dalla Associazione delle Casse di Risparmio Italiane. La ricerca è stata condotta dalla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Parma e Piacenza, dalla Pennsylvania State University ed è stata finanziata dall'Istituto Centrale

da. mi.

Le ricerche sulla cupola del Duomo di Parma in una mostra

Come si fabbrica un paradiso? Lo sapeva Correggio, un prebarocco

COME SI FABBRICA UN PARADISO - Palazzo Braschi; fino al 18 aprile; ore 9/13.30; martedì e giovedì 17/19.30.

La straordinaria documentazione di una lunga e minuziosa ricerca sugli affreschi del Correggio nella cupola del Duomo di Parma viene presentata per pochi giorni a Roma. Il titolo della mostra, assai suggestivo ma esatto, è «Come

si fabbrica un Paradiso: una mostra che consente di ripercorrere il lavoro del Correggio tra il 1526 e il 1530. Molti fortunati, che non potuti salire sui ponteggi alzati per i restauri, hanno potuto vedere da vicino questi affreschi. Ci vorranno 283 giorni di lavoro al Correggio per affrescare gli oltre 600 mq. della cupola e l'ispezione ha potuto mettere in evidenza tutte le giunture dell'affresco pezzo

per pezzo. Correggio, nel bel mezzo delle idee e della pratica rinascimentale dell'affresco, fece a Parma un'opera assai avanzata rispetto agli altri grandi affreschi del tempo. Lo si è detto prebarocco ma, per la verità, quando potè salire sui ponteggi e sbirciare la superficie rugosa e le grandi partiture di pieni e di vuoti per catturare la luce, mi resi conto che Correggio aveva scavalcato tutti e

si era avvicinato al problema della luce come più tardi lo sentirono Guardi, Canaletto, Giambattista Tiepolo, gli impressionisti e Seurat. Comincia, qui a Parma, insomma una pittura di luce, grandiosamente eroica e cosmica, che non ha confronti nella pittura a fresco del Cinquecento e nemmeno in quella barocca dove non esistono problemi pittorici luministici-cosmici ma simbolistico-religiosi.

da. mi.

Pericle Fazzini alla galleria Artmessage

Se la scultura cerca la luce del cielo

Pericle Fazzini - Galleria Artmessage, Corso Rinascimento 60; fino al 20 aprile; ore 10-13 e 17-20.

Con il titolo «Celle» Pericle Fazzini presenta una ricca serie di pastelli colorati. Ci sono anche sculture e tre esecuzioni di un ritratto bronzo di Ungaretti, forma allante quel che la poesia gli detta dentro, un po' mascherata l'untore di William Blake, e anche è una ripresa del giovanile ritratto ligneo. Una delle grandi sculture dell'immaginazione italiana moderna. Per uno scultore è una sfida con se stesso oltre che con i materiali metterli a dar forma al cielo, al suo variare luminoso, alle sue mutevolissime trasparenze, alle sue profondità senza fine. Ma Fazzini con l'aria, la tempesta, gli accidenti atmosferici ha sempre giocato certe possibilità poetiche del suo particolare modo energico

ed erotico di dar forma: nel giovanile gruppo della «Tempesta», nella bellissima figura di donna dal cui dorso parte uno stormo di gabbiani, nella foresta ondeggiante che sta attorno al Cristo nella scultura per la Sala Paolo VI in Vaticano - dove il vento scuassa lo spazio costruito dal Nervi anche se porte e finestre non tutte chiuse - ed anche in qualche animale in corsa (qui, ad esempio, un cavallino). I pastelli cercano di fissare la luce e con la luce uno spazio infinito (altre volte Fazzini ha dato forma al mare o a profondità di boschi e di sterpi avvolgiti); è un disegno lieve, un farsi nuvola, corrente, flusso, fissando quel che varia sempre, che muta di colori e di forme. La serie è datata 1976: bisognerebbe dire grazie a Fazzini che ha avuto sguardo per questi cieli puliti.

Da. Mi.

Mario Schifano alla Galleria Ferranti

Verde di campagna e blu di mare

Mario Schifano - Galleria Ugo Ferranti, via Tor Millina 26; fino al 30 aprile; ore 17-20.

Mario Schifano è uno dei più enigmatici e poetici pittori italiani - ieri e oggi - che per anni, dolorosamente, ossessivamente, restituisce alle figure umane del poco o molto di umano che fotografia, film e televisione soprattutto fotografano: una spollazione dell'eros e dei sentimenti continuamente contraddetta. Sembra che la natura e gli uomini non sia più possibile vederli e conoscerli che attraverso i mass media: una situazione atroce e di violenza inaudita. Anche in una recente serie, «Cosmesi», Schifano ha dato conto di tale situazione. Ma ecco - e non è la prima volta - che da una prigione serrata, almeno così sembra, Mario Schifano libera uno sguardo puro, energetico, primordiale e strappa al mondo un frammento così vivo che ti fa sussultare, come in queste immagini, un po' fantastiche, grondanti colore blu-azzurro e verde che lasciano affiorare una vela, un cavallo, un aeroplano quasi fossero visti da un occhio di fanciullo e per la prima volta. Una fragranza impressionante. Un verde di campagna, un blu di mare e un azzurro di cielo indimenticabili. Anche dipingendo su una nota foto del gran vecchio Cézanne, e nella maniera di rianimazione umana usata per le immagini del video, la gran colata di colori ridesta, fa presente il pittore della montagna Sainte-Victoire. E in un'altra immagine bianca, un segno molto sensibile ed energico traccia come un diagramma della pacifica energia di Cézanne, pittore naturale nella natura, costruttore-pittore di un mondo aurorale.

da. mi.

Gino De Dominicis alla Galleria Sperone

Si ricomincia dall'immagine

GINO DE DOMINICIS - Galleria Gianzero Sperone, via Quattro Fontane 21a; ore 10-13 e 17-20, chiuso il lunedì. Fino a tutto aprile.

Nel '69, anno del Concettuale selvaggio, mentre l'arte privata, e quella pubblica, si esaurivano per esaurirsi argomentando su se stessa, Gino De Dominicis giocava a ridare materialità ai concetti esponendo una bianca e corposa, mozzarellina (vera), su una carrozza (vera) d'antico stampo. «Mozzarellina in carrozza», questo il titolo della mostra, venne allestita alla galleria L'Attico. Tra i lavori di Gino De Dominicis ricordiamo velocemente: «Lo Zodiaco», un'organizzazione teatrale dei segni zodiacali; i «Cerchi nell'acqua», rigorosamente e impossibilmente quadrati; la «Risata interminabile», beffarda e agghiacciante. E ancora da non scordare «Il Mongoloide», esposto fra grandi contrasti alla Biennale di Venezia. «Il principio era l'immagine», la mostra attualmente in corso, propone un concetto all'estremo composto da tre elementi.

Un grande volto Sumerico, deformato allucinato spiritulizzato, disegnato con gessetti a cera, (tecnica squisita), su una tavola di legno con colori squallidi: azzurro, nero, giallo. La bocca rossa come quella di Man Ray in «Les Amoureux», oppure come Lindsay Kemp in un momento prima di entrare in scena. Parte del volto rispetta la prospettiva tridimensionale, parte, invece, è più piatta della pittura egizia: la prospettiva è o no una forma simbolica? Di fronte agli occhi redarguenti del Sumerico, sul pavimento di cotto spezzante, è collocato un Water: di ceramica bianca, di provenienza industriale ma senza copercchio. Duchamp? Solo un ricordo. Completa l'opera un pannello di legno, disposto a lato, su cui svola, appena mantenuto da uno spillo, un bianco foglietto con su scritto: INDI-SPENSABILE. Ad impedire qualsiasi profano scalcio lo spazio dell'allestimento è delimitato da uno spago teso da parte a parte.

Maria Silvia Farci



Sono tornati tra la gente Stradella amoroso e Allegri col Miserere caro al Belli

Due musicisti, che in passato hanno avuto una viva presenza nella nostra città, sono stati riproposti all'ascolto in questi giorni di Pasqua. Diciamo di Alessandro Stradella (1644-1682), nel terzo centenario della morte, e di Gregorio Allegri, nato circa quattrocento anni fa e morto nel 1652, trecentotrenta anni o sono. Stradella, che morì pugnato per una vendetta, giramondo e giragonnella, è capitato per una fortuna nelle grazie vocali di Maria Vittoria Romano, detta «Marvis», in un concerto all'Aula Magna dell'Università. «Marvis» è apparsa come l'ultima consolatrice di questo musicista appassionato e inquieto, che spinge nei suoi pentagrammi l'ansia di star fuori dalle convenzioni. Maria Vittoria Romano è anche lei musicista dal temperamento ardente, capace cioè di trasformare in canto i suoni che la innamorano. Ha penetrato, non soltanto per ragioni di ritmo, il cordoglio della Cantata «Sovra candido foglio», dando,

poli, eleganza alla mondanità di due canzonette: «Se nel bene» (con tutto un bisticcio sul bene stabile o commutabile nel mal) e «Così, amor, mi fai languire». Ma è scesa nel profondo con un'altra Cantata: «Ombra, voi che celate». Anche in questa pagina può configurarsi una qualche galanteria, ma c'è - e «Marvis» ha visto giusto - una vibrazione nascosta, svelata dall'interprete nel rilievo dato alle linee di canto che uniscono o contrappongono, nel giro delle armonie, detta «Marvis», in un concerto all'Aula Magna dell'Università. «Marvis» è apparsa come l'ultima consolatrice di questo musicista appassionato e inquieto, che spinge nei suoi pentagrammi l'ansia di star fuori dalle convenzioni. Maria Vittoria Romano è anche lei musicista dal temperamento ardente, capace cioè di trasformare in canto i suoni che la innamorano. Ha penetrato, non soltanto per ragioni di ritmo, il cordoglio della Cantata «Sovra candido foglio», dando,

prio aforistico. Gioacchino Belli inserì spesso nei suoi «Sonetti gli avvenimenti musicali che più eccitavano la curiosità dei romani. C'è, tra questi «Sonetti», quello intitolato «Miserere de la settimana santa» (1836). Ricorda come i turisti, l'ingresso di Piazza di Spagna, andassero in San Pietro a sentire il Miserere che gnusun istrumento l'accompagnava. Cioè un «Miserere» per solo coro, quello composto nel 1638 da Gregorio Allegri, che tanto piacque che il Papa comise di comunicarlo a chi lo eseguisse o ricopiasse senza esserne autorizzato. Mozart lo ascoltò un paio di volte, e lo trascrisse a memoria, dicono. Bene, questo «Miserere», puntualmente eseguito nella Settimana santa fino al 1870, rimase dopo quell'anno nella memoria del popolo e nel mito. Dall'una e dall'altro è stato tolto, nella Chiesa del Gesù, affollatissima, grazie alla partecipazione del Coro Simone de' Baldis di Capranica (Viter-

bo) e del Coro Giovanni de' Anicuri di Roma, preparati e diretti da Franco Potenza. Questi ha tenuto ad avvertire il pubblico che, probabilmente, più che dalla bellezza della melodia, e forse anche dai tempi erano attratte dalla bellezza dell'esecuzione. Non ne sapeva nulla, anche perché il Belli profitta della «miserere» magna per giocare sul «magna» che è una parola che innamora, ma è certo che, nella Chiesa del Gesù, le due bellezze si sono cementate e ancora più l'avrebbero fatto se l'esecuzione non fosse stata continuamente intercalata dalla lettura del testo (v'hanno provveduto Eva Ricca e Silvio Spaccesi). Il «Miserere» si svolge come enunciazione del testo in modo arcaico, cui segue una ricca sventagliata polifonica (a nove voci): immaginando un'esecuzione che parte come da lontano e sottovoce, e cresce via via fino a incomberne come straordinaria presenza fonica, c'è da credere che l'effetto sia stato e possa ancora essere così affascinante. Prima di metterlo

1799 Er miserere de la Sittimana Santa

Tutti l'ingressi de Piazza de Spagna nun hanno antro' che di si che piacere è de senti a San Pietro er miserere che gnusun istrumento l'accompagna. Defatti, cazzol, in ne la gran Bettaga e in nell'antre cappelle furistiere chi sa di com' a Roma in ste tre se miserere mei Deo sicunnum magna? Oggi sur magna ce so stati un'ora; e cantata accur, sangue dell'ua; quer magna è una parola che innamora. Prima l'ha detta un musico, poi dua, poi tre, poi quattro; e tutt'er coro allora j'ha dato giu: miserere: mi tu. 31 marzo 1936.

nuovamente in archivio, i due cori e il meraviglioso Franco Potenza che ha ottenuto sonorità timbricamente ricche, calda e passionalmente vibranti, dovrebbero riproporlo, questo «Miserere», tutto di fila, come l'Allegri comanda. Il programma comprende, in splendide realizzazioni, anche «Corali» di Bach, un «Negro spiritual» polista, il basso Luciano Savati, «Mottetti» di Palestrina, il «Pater noster» di Stravinskij e uno «Sabat Mater», d'intonazione popolare, ciociara. Un Belli redidivo dovrebbe ora scrivere un «Sonetto sulla grandezza de 'sto Franco Potenza». Erasmo Valente

Libri di base

Collana diretta da Tullio De Mauro

Otto sezioni per ogni campo di interesse. Argomenti, problemi, realtà del mondo moderno.

- 1. Vittorio Silvestrini - Uso dell'energia solare
2. Demetrio Neri - Le libertà dell'uomo
3. Tullio De Mauro - Guida all'uso delle parole
4. Lionel Bellenger - Saper leggere
5. Ruggero Spesso - L'economia italiana dal dopoguerra a oggi
6. Ivano Cipriani - La televisione
7. Emanuele Djalma Vitali - Guida all'alimentazione I - La nutrizione
8. Emanuele Djalma Vitali - Guida all'alimentazione II - I cibi
9. Massimo Ammaniti - Handicap
10. Giuliano Bellezza - La Comunità economica europea
11. Luigi Cancrini - Tossicomane
12. Giuseppe Chiarante - La Democrazia cristiana
13. Paolo Migliorini - Calamità naturali
14. Mimma Gaspari - L'industria della canzone
15. Lelizia Paolozzi - L'amore gli amori
16. Roberto Fieschi - Dalla pietra al laser
17. Alba Bugari - Vincenzo Comito - Come leggere i bilanci aziendali
18. Andrea Frova - La rivoluzione elettronica
19. Costantino Caldo - La Cina
20. Lia Formigari - La scimmia e le stelle
21. Claudio Picozza - La moneta
22. Mario Lenzi - Il giornale
23. Barnaba Maj - Il mestiere dell'intellettuale
24. Bianca M. Scarica - Il mondo dell'Islam
25. Louis-René Nougier - L'economia preistorica
26. Lucio Lombardo Radice - L'infinito
27. Pier Carlo Bontempelli - La Germania federale
28. Giancarlo Pinchera - Uso e risparmio dell'energia
29. Claudia Mancina - La famiglia
30. Giancarlo Bevilacqua - Il gioco del calcio
31. Alberto Oliverio - Saper invecchiare
32. Vittorio Silvestrini - Guida alla teoria della relatività
33. Mario Lodi - Guida al mestiere di maestro
34. Franco Selleri - Che cos'è l'energia
35. Paolo Malanima - L'economia italiana nell'età moderna
36. Giuseppe Montalenti - Charles Darwin
37. Bernardino Fantini - Come farsi una discoteca
38. Luigi Cancrini - Guida alla psicoterapia

Editori Riuniti

Formato tascabile, 4.000 lire

Libri di base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

cooperativa florovivaistica del lazio srl
grandi lavori per enti e società
SEDE: VIA MARCONI CA 172 - ROMA
TEL. 86662 - 7675
VIA DI PRODUZIONE
VIA DEGLI EUGENI 4 - VIA DEL TRONCO 4
CORNERONE (RM)
VIA TULLIANA 114 - ACCI
BOCA MERCATO DE' FIORI DI ROMA
TEL. 36759

INIZIATIVA SPECIALE

Una settimana di soggiorno nel villaggio turistico di VERUDELA (POLA)

Sistemazione in camere doppie con servizi - trattamento di pensione completa - trasporto in autpullman gran turismo
Quota individuale di partecipazione L. 180.000 (tutto compreso)
PARTENZA DA MILANO: 29 MAGGIO

UNITA VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557-64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141-49.61.251

Cinema e teatri

Lirica e balletto

TEATRO DELL'OPERA (Direzioni artistica: Tel. 461755)
Domani alle 20.30 (fiori abb. rec. 53). La sonnambula di Vincenzo Bellini. Direttore d'orchestra Oliviero De Fabiani...

Concerti

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Domani alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico Concerto dell'arpista Claudia Antonelli, del flautista Mario Ancillotti e del Gruppo Simfonico Musica d'Organi...

Prosa e Rivista

ABACO (Lung. Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Alle 21.15. L'Alto e il basso presentano Giovanni Sartarelli in Hop Frog da E. Poe, con Simona Volpi. Regia di Ugo Margio...

POLITECNICO

(Via G. B. Tiepolo, 13/A)
(SALA A): Alle 21. La Comp. La Lettera Smeralda presenta lo show un nome: Emily Dickinson di con Lisa Pancrazi...

ROSSINI

(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Domani alle 20.45 (fam.). La Comp. Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» in Roba vecchia e corti giovani di P. Scalfoni. Regia E. Liberti...

SALA UMBERTO

(Via della Mercede, 49)
Alle 21. Paolo Poli presenta Soirée Satie concerto in due tempi con Antonio Ballista e Carmen Regghiani...

TEATRO DELL'OROLOGIO

(Via de' Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
(SALA GRANDE): Alle 21.15. Terroristi di M. Moretti, con F. Carolutti, P. Giorgio, P. Gasparro, M. Patulli, Regia A. Zucchi...

ACCADÉMIA NAZIONALE S. CECILIA

(Via Vittoria, 6 - Tel. 6783996)
Venerdì alle 21. Nella Sala Accademica Quartetto Schubert. Musica di Haydn, Mozart e Schubert...

ASSOCIAZIONE CULTURALE «FERRUCCIO SCAGLIA»

(Via delle Colonnelle, 27 - angolo via Canova - Tel. 678552)
Alle 19.30. Musica di giovani compositori italiani. A.G.M.I.M.S. - ASSOCIAZIONE GIOVANE MUSICALE...

AL.M.I.M.S. - ASSOCIAZIONE GIOVANE MUSICALE

(Via delle Colonnelle, 27 - angolo via Canova - Tel. 678552)
Domani alle 16. Nel Palazzo Barberini (Salone degli angeli), il pianista Andre Lucchesini eseguirà Musica di Chopin, Liszt e Prokofiev...

ASSOCIAZIONE MUSICALE «IDINO CIANI»

(Via Milano, 49)
Alle 20. Nella Basilica di Santa Maria in Montesanto (P.zza del Popolo) Serata di Musica Barocca con B. Giuseppe Saravali (violoncello), C. Arimani (flauto), J. Oliver (violoncello), L. Mattei (clavicembalo)...

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE

(Via Monte Prati, 61)
Domani alle 20.30. Il Gruppo di Ricerca e Sperimentazione Musicale organizza presso il «Centro San Luigi» di Francesco Largo Todi, un concerto dedicato a musiche contemporanee francesi M. Buffa, M. Coen, R. Lanari, L. Lanzillotta, M. Sicolo...

ORATORIO DEL GONFALONE

(Via del Gonfalone, 32/A)
Giovedì a venerdì alle 21.15. Concerto diretto da Gaetano Tosato. Orchestra del Gonfalone. Musica di Vivaldi e J.S. Bach...

SALA CASSELLA

(Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Giovedì a venerdì alle 20.45. Concerto di musica contemporanea dell'Accademia Filarmónica Romana. Giovedì: la pianista svizzera Nicole Ninkhalder eseguirà Musica di Messiaen-Martin, Stravinsky, Bartók e Trio Esavoco. Venerdì: Spettacolo fonico Dada con musica e poesia per voci. Biglietti alla Filarmónica...

SPERIMENTALI

ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA (Via G. Morandi, 98)
Alle 21.15. L'Alto e il basso presentano: Studi critici settimanali sull'armonia ebraica di A. Schönberg, con Andrea Verenga...

BORGIO 18

(Via della Campanella, 15)
Alle 21.15. (Anteprima ad inviti). Il Laboratorio Teatro Maschere presenta immagini di Mirkella. Regia di A. De Arcangelis, con M. Prosserini, D. Rinaldi. Inq. L. 3500-2500...

DO IT 98

(Via G. G. Belli, 72)
Alle 21.30. Lo Spettacolo «Mormontori» presenta Die Gummimueuse. Studi di Giancarlo Palermo. Mimo Teatro Film...

PRIME VISIONI

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352153)
L. 4000
Conan il barbaro con S. Bergman - Avventuroso (VM 14)

ARIONE

(Via Salaria, 44 - Tel. 8727193)
L. 3500
Banana Joe con B. Spencer - Avventuroso (VM 14)

ALCOYNE

(Via Lega di Lesna, 39 - Tel. 8380930)
L. 3500
Gli amici di Georgia di A. Penn - Drammatico (16-22-30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE

(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
L. 3000
Porno coppie (16-22-30)

AMBADE

(Via Acc. degli Agnati, 57 - Ardeatino - Tel. 5409501)
L. 3500
Paradise con W. Ames - Sentimentale (16-22-30)

AMERICA

(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168)
L. 3000
Conan il barbaro con S. Bergman - Avventuroso (VM 14)

ANTARES (V.a.e. Adriatico, 21 - Tel. 890947)

L. 3000
Eccellenziale veramente con D. Abatantuono - Comico (16-22-30)

VIDEOUNO

Ora 11.30 Film. Appuntamento al cinema. 13.00 Cartoni animati: 13.30 Telegiornale. 14.30 Sceneggiato. Vita e morte di Penelope. 14.45 Il cambiamacchia. 15.30 Telegiornale. Arsenio Lupin. 16.30 Cartoni animati. 18.30 TG. 19.15 Critica della musica. 20.30 Cartoni animati. 21.15 Film. Maddy il piacere dell'uomo. 22.30 Telegiornale. Squadra emergenza. 23.50 Telegiornale. Gli invincibili.

CANALE 5

Ora 10.30 Sceneggiato. Aspettando il domani. 10.30 Questo è Hollywood. 11.15 Telegiornale. Una famiglia americana. 12.30 Cartoni animati. 13.30 Sceneggiato. Aspettando il domani. 14.30 Telegiornale. 15.30 Film. Quando la moglie è in vacanza. 23.30 Sport. Bore. 24.30 Film. La ringiera del male. Telegiornale. Hawes - Squadra Cinque Zeros.

QUINTA RETE

Ora 8.30 Cartoni animati. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. Avventure e amori a Port Charles. 12.30 Cartoni animati. 13.30 Telegiornale. Magician. Una coppia quasi normale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Film. Dieci in amore. 17.30 Cartoni animati. 18.30 Telegiornale. 19.30 Film. Dieci in amore. 21.15 Film. Comma. 22.30 Telegiornale. 23.50 Telegiornale. La valle del Forno. 0.40 Telegiornale. Side Street. 1.30 Film.

GBR

Dalle 8 alle 12.30 programmi non stop. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiornale. 16.30 Telegiornale. 17.30 Telegiornale. 18.30 Telegiornale. 19.30 Telegiornale. 20.30 Telegiornale. 21.30 Telegiornale. 22.30 Telegiornale. 23.30 Telegiornale. 0.30 Telegiornale. 1.30 Telegiornale. 2.30 Telegiornale. 3.30 Telegiornale. 4.30 Telegiornale. 5.30 Telegiornale. 6.30 Telegiornale. 7.30 Telegiornale. 8.30 Telegiornale. 9.30 Telegiornale. 10.30 Telegiornale. 11.30 Telegiornale. 12.30 Telegiornale. 13.30 Telegiornale. 14.30 Telegiornale. 15.30 Telegiorn

Ottimisti ma con giudizio

di Radames Costa

Il clima che si respira in queste settimane sulla riviera emiliano-romagnola è alquanto diverso da quello di un anno fa. Allora prevaleva il più cupo pessimismo, molti pronosticavano crolli catastrofici. S'è poi visto alla fine che le cose sono andate meno male di quanto si era previsto, anche se non si può dire che siano andate proprio bene. È un fatto, però, che il consistente calo di presenze estere è stato in gran parte coperto dall'aumento di quelle nazionali. Adesso prevale l'ottimismo. Dallo fiero internazionalismo di contatti con i tour operators, dalle prenotazioni, gli operatori ricevono previsioni favorevoli, diciamo pure ottimistiche. Naturalmente è meglio aspettare la fine della stagione per sapere come è effettivamente andata.

Forse, come ieri era eccessivo il pessimismo, ora è eccessivo l'ottimismo. È vero, però, che quest'anno le possibilità del nostro turismo appaiono un po' migliorate. Innanzitutto c'è stato un reale sforzo degli operatori turistici per contenere i prezzi alquanto al di sotto dell'inflazione, ciò che ha consentito di recuperare margini di competitività sui mercati esteri. Ci sono poi gli effetti positivi che derivano dalla reintroduzione degli incentivi a favore del turismo individuale e motorizzato straniero (buoni benzina, sconti autostradali, ecc.). Altro elemento da considerare è che gli stranieri godono di benefici derivanti dal rapporto di cambio che è oggi per loro più favorevole. Al di là tuttavia degli andamenti congiunturali, che possono essere positivamente o negativamente influenzati da circostanze particolari, c'è ora un quadro di prospettive del nostro turismo sono condizionate, almeno nel medio periodo, da alcuni fattori contraddittori. Da un lato abbiamo, infatti, una forte crescita sul piano europeo e mondiale dell'offerta turistica, dall'altro lato un notevole rallentamento dei ritmi di crescita della domanda per effetto della crisi eco-

Gli interventi della Regione per qualificare un settore ritenuto decisivo

nomiche, che investe un po' tutto il mondo dei Paesi industrializzati, in particolare l'Europa. Ciò significa che la concorrenza diventerà più aggressiva.

In questo quadro è chiaro che l'Italia potrà conservare il proprio ruolo di seconda potenza turistica mondiale solo se riuscirà a darsi una propria e precisa strategia, e una propria concreta politica turistica nazionale, abbandonando una visione che ha collocato il turismo in una condizione di netta marginalità rispetto al complesso delle altre attività economiche. A questo riguardo bisogna dire con franchezza che le cose continuano ad andare male.

La legge quadro nazionale non va avanti, gli investimenti per qualificare strutture e infrastrutture turistiche continuano ad essere scarsi; l'Enit, malgrado la legge di riforma continua a essere non solo nelle condizioni di funzionare, con grave pregiudizio delle attività di promozione e di commercializzazione. Irrisolto poi continua ad essere il problema della riforma dei calendari feriali dei lavoratori e della scuola, essenziale per allargare la stagione e determinare un più ampio e razionale utilizzo delle strutture e dei servizi.

Per l'Emilia-Romagna la questione turismo è di grandissima importanza, in quanto il turismo è una delle principali componenti della struttura economica e produttiva della Regione, ed in particolare dell'area romagnola come risulta chiaramente anche dai dati relativi al patrimonio alberghiero. Le linee della nostra politica turistica le abbiamo definite nella conferenza sul turismo tenuta di recente

con grande successo. In breve, come Regione, ci muoviamo in tre direzioni fondamentali, che si possono così riassumere. Qualificazione e diversificazione dell'offerta turistica globalmente intesa, agendo sia sul territorio sia sulle strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere. In questo campo molto si è fatto nel corso degli ultimi anni, e lo dimostra il fatto che la legislazione di settore ha promosso oltre 100 miliardi di investimenti pubblici e privati, direttamente legati al turismo. Questo impegno continuerà negli anni prossimi con uno sforzo ulteriore di selezione e di qualificazione dei nostri interventi.

Per ciò stiamo lavorando alla revisione delle leggi regionali di incentivazione turistica. Potenziamento e qualificazione delle nostre attività promozionali sul mercato interno e su quelli esteri. Alla conferenza sul turismo abbiamo infatti deciso di costituire un Ente regionale per la promozione anche con la presenza degli operatori privati. In questo fondamentale settore vogliamo fare un ulteriore salto di qualità. Nel nuovo «Ente» collocheremo anche l'osservatorio regionale del turismo. C'è oggi un'enorme carenza di dati e di conoscenza sulla dinamica della domanda turistica interna ed estera. Ora, senza una conoscenza aggiornata dei fenomeni è difficile per non dire impossibile fare programmi che corrispondano alle esigenze. Per questo, visto che nazionalmente né l'Enit né altri assolve a questo compito abbiamo deciso di andare avanti artigianalmente. Per ciò ci apprestiamo a varare programmi di qualificazione degli imprenditori e anche degli addetti.

Allora, i tedeschi tornano? Sì, stavolta pare proprio di sì



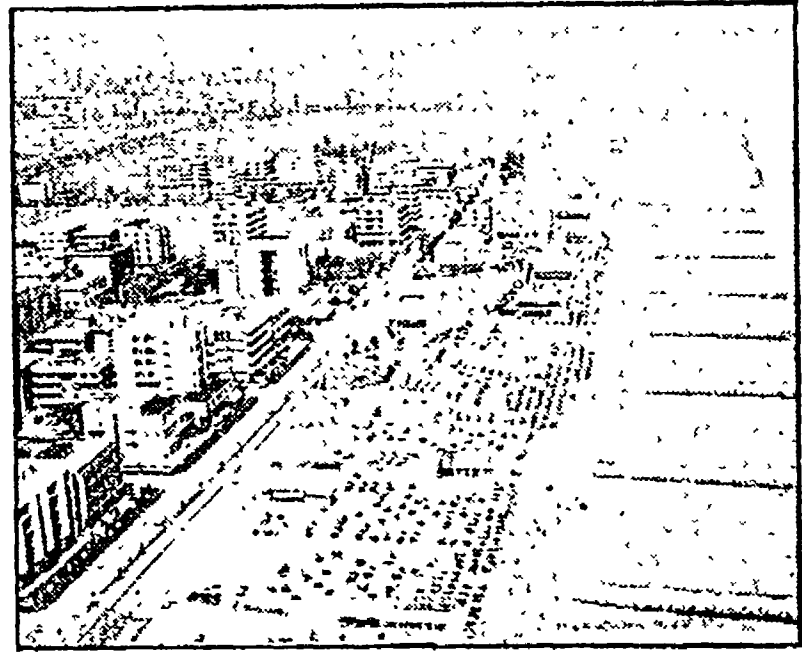
«L'idea di un'inversione di tendenza l'abbiamo avuta quasi subito. Anzi, vorrei dire che ha cominciato a profilarsi verso la fine del 1981. In questi primi mesi dell'anno si è andata via via consolidando. L'interesse per la costa emiliano-romagnola è in ripresa. Se sarà una stagione "boom" questa? Come faccio a dirlo adesso. Forse. Bisognerà vedere che cosa faranno gli italiani. Però ci sono tutte le condizioni per una buona ripresa».

Chi parla è un operatore che, di solito, misura i giudizi. I giudizi sono sempre cauti. Raramente si riesce a capire bene come stanno le cose. C'è sempre, anche quando si è solo in due a discuterne, anche un altro interlocutore: l'agente del fisco. Almeno è l'impressione che ricava il cronista quando tenta un sondaggio. Gli albergatori stanno sulle loro difese e non dicono. Anche se scoppiano di soddisfazione, manifestano un «moderato ottimismo». L'imposta di soggiorno, sulla quale ufficialmente si misura il movimento turistico, va giustificata in

qualche modo. Naturalmente, non c'è nessuno che riconosca un ennesimo fenomeno di «evasione».

«Sì, qualcosa — è il ritornello — può darsi che sfugga al fisco. Ma per ragioni burocratiche. Non è sempre possibile, si dice, stare dietro a tutto. E poi, c'è chi si ferma per un giorno o magari, addirittura, una notte. Se adesso, si riconosce apertamente che c'è una buona ripresa dell'afflusso turistico dall'estero, vuol dire allora che va proprio bene. È così?», domando.

«Ma, non so. Mi pare — risponde l'operatore che citavo all'inizio — mi pare che il suo ragionamento sia zeppo di diffe- denza. È forse un agente dell'Interno? No, non lo sono. «Vedevo trovato qui negli anni Cinquanta la loro «Mecca» e-



vengono fatte». Lei dice? «Sì, dico. D'altra parte le ho forse nascosto le mie impressioni sulla prossima stagione? Vede, se le cose vanno bene vanno bene e basta. Il calo di arrivi l'anno scorso non l'abbiamo inventato noi per frodare il fisco».

I tedeschi, dunque, tornano quest'anno? «Sì, stavolta pare proprio di sì».

La costa emiliano-romagnola, dai lidi estesi al promontorio di Gabicce, manda i medesimi segnali. Ovunque si raccolgono dati sulla ripresa di interesse per il sole e il mare di qui. Dai Paesi scandinavi ci sono prenotazioni che risultano superiori di quasi il 40% a quelle dell'anno scorso. Svedesi, norvegesi, finlandesi avvengono trovati qui negli anni Cinquanta la loro «Mecca» e-



Le informazioni che giungono dall'estero sono confortanti Soprattutto dai Paesi scandinavi sono annunciati «forti arrivi» - Gli stranieri interessati alle novità che la costa presenta (prezzi, programmi, servizi)

stiva. A maggio si registravano i primi arrivi. Poi, per una serie di ragioni complesse (compresa la voglia di vedere altri posti) l'afflusso degli scandinavi si è ridotto, sostituito da masse compatte di austriaci, tedeschi, svizzeri, francesi.

Il «revival» dei turisti dei Paesi del freddo sta suscitando comprensibili entusiasmi. «E non solo — mi dice il funzionario di un'azienda di soggiorno — per ragioni di cassetta. L'incremento anche se percentualmente alto non è tale da modificare sostanzialmente la corrente turistica sulla nostra costa. Piuttosto esso indica un interesse che qualcuno credeva sopito o addirittura destinato a esaurirsi. La domanda turistica negli anni Ottanta si è fatta più ricca. Chi viene qui vuole non solo strutture più a-

deguate alle attuali esigenze di vita ma programmi che soddisfino l'intero arco degli interessi. Voglio dire che certamente fanno piacere le novità nei servizi o un ambiente più confortevole (mare pulito, spiagge dotate di docce con acqua calda, giardini e archi) ma conta molto anche sapere se si può andare a un concerto, a una rassegna cinematografica, a un incontro sportivo significativo. I giovani in particolare (ma non solo loro) concepiscono la vacanza in modo diverso rispetto a venti o a so-

lamente dieci anni fa. Ecco perché il calendario delle manifestazioni che i centri della costa presentano quest'anno hanno per certi aspetti dello straordinario. Dalla Svezia, insomma, secondo lei per la lirica, il ballet-

I progetti di Ferrara che vuole offrire a tutti la chiave per capire e godere le bellezze del Delta

Il Po? Un fiume da consumare come un grande vino di annata

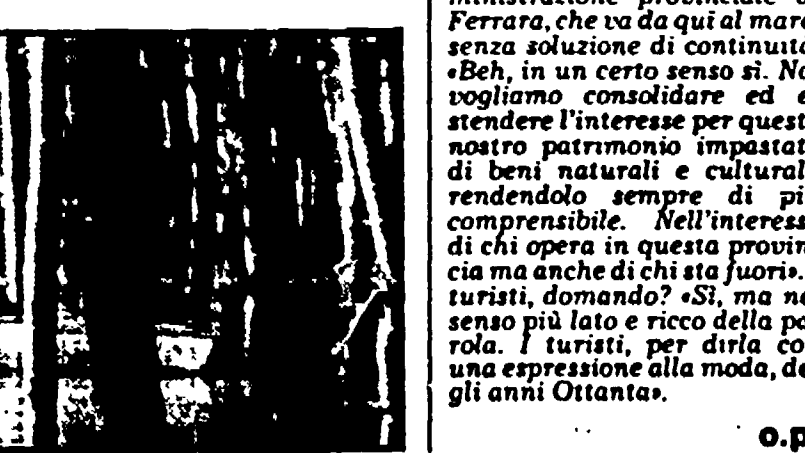
FERRARA — «È alla valorizzazione dell'intero patrimonio di beni ambientali e culturali che dobbiamo puntare». Diego Cavallina, assessore alla scuola, cultura e turismo nell'Amministrazione provinciale di Ferrara, lo dice con voce piano ma convinta. Sta lavorando con entusiasmo ad un progetto che prevede fra l'altro la costituzione di un grande parco interregionale collocato a cavallo del Delta del Po. «È una delle località più suggestive del Paese. Lo sanno tutti. Credo non sia difficile cogliere nel panorama culturale riferimenti al fiume più importante d'Italia. La letteratura, il cinema, il teatro ci hanno portato spesso sulle sue sponde. Ma noi, qui a Ferrara, riteniamo che dobbiamo offrire in godimento questo bene prezioso non in modo occasionale. Il Po, con tutto quello che il grande corso d'acqua implica, va consumato come un vino d'annata, assaporandone tutti i colori, i profumi e le suggestioni. Cavallina parla. Po con amore. Il parco interregionale a cui mira con tenacia dovrebbe rappresentare il ponte su una natura rimasta ancora intatta, carica di valori che spesso, nella nostra società attraversata dallo sviluppo industriale (e disordinato) delle industrie, sono andati perduti.

«Non possiamo — dice con un tono che rivela risolti propositi — non possiamo intendere la vacanza in senso tradizionale. Sì, certo, lo capisco anch'io, che il mare, il sole, i bagni contano ancora. Chi lo nega? Ma credo che pure questi valori, diciamo così, tradizionali vadano collocati in una cultura che rivela più ricche e curiose. C'è in giro, mi pare, una voglia nuova di conoscere il mondo. Dice proprio il mondo, senza però caricare d'enfasi le parole. In cui, rievocando, è anche il Po, il suo Delta, il parco interregionale. Ecco, proprio così. Cavallina si diffonde sulle novità che la crescita economica, sociale, culturale del Paese ha portato alla superficie delle



coscienza collettiva. «Cambia, mi dice, la famiglia, la sua struttura, il suo modo di vivere, il suo modo di pensare. Cambiano gli interessi dei suoi componenti. Chi viene da noi, insomma, non si porta dietro, come accadeva forse appena dieci anni fa, un patrimonio omogeneo nel quale si riconoscevano tutti i genitori e i figli. Oggi la mobilità è suggerita da ragioni diverse, in cui certamente ci sono, come affermavo prima, anche i valori

tradizionali ma pure curiosità che affondano su un campo più ampio e variegato dove c'è il bisogno di natura ma pure di cultura, di socialità, di nuove esperienze. Il turismo d'affari, per esempio, sta lambendo anche la nostra città. A Ferrara vengono in molti da Bologna: per l'albergo che nella capitale della regione magyari non si trova ma pure per le case e per i posti da offrire. Questa «voglia di conoscere



No, non c'è solo il mare. Dietro, gli Appennini sono ancora tutti da scoprire

Una natura ricca di suggestioni. Gli itinerari per chi vuole mettersi in viaggio lungo le vallate

Non, non c'è solo il mare. L'Emilia-Romagna anzi è soprattutto campagna, monti, vallate. Lungo l'autostrada, da Piacenza a Rimini, chi si mette in viaggio per le vacanze sulla costa per alcune ore si trova a tu per tu con la catena degli Appennini. Anche se magari non c'è tempo per una corsa nell'entroterra, resta in tutti la voglia di andare a vedere che cosa c'è laggiù.



Di questa stagione sulle cime più alte non è raro scorgere ancora la neve. Se arriva un'ondata di freddo, la neve a volte lambisce anche la pianura. Segno che per chi ama gli sport invernali, gli Appennini sono «buoni» sino alle soglie della primavera?

La risposta la danno le principali stazioni sciistiche che stanno raccogliendo ormai da diversi anni un consenso crescente. Ma le vallate che corrono al piano fanno indovinare un paesaggio straordinariamente ricco anche nella stagione calda.

I turisti — e non solo di questa regione — che scelgono l'Appennino per le loro vacanze non sono pochi. Nel 1981 è stato calcolato un movimento di quasi 250.000 persone per circa due milioni di presenze. Ma qual è la carta turistica che viene presentata all'appassionato della montagna? Gli operatori della regione offrono subito alcuni dati riguardo la situazione degli alberghi, dei campeggi, degli appartamenti di-

sponibili. Intanto le località considerate di «primario interesse turistico» sono 21. I posti letto disponibili nei 947 esercizi alberghieri sono 947.000. I campeggi contano 4.000 posti letto. I privati che affittano alloggi sono 4.610 per 18.700 posti. Il censimento è dell'anno scorso. I dati sono ufficiali. Che siano l'esatta rappresentazione del fenomeno turistico sull'Appennino emiliano-romagnolo nessuno, per quanto sappiamo, è pronto a giurare. Il «movimento» di molti italiani (e stranieri) sfugge spesso ad ogni controllo. Forse per non suscitare la eccessiva curiosità del fisco; forse per ignoranza; o forse più semplicemente per sottrarsi alle fatiche che ogni viaggio nella burocrazia comporta.

Ma, al di là dei segnali — pure interessanti e indicativi — che le statistiche offrono, com'è questo Appennino? La curiosità non è solo di chi vive nei centri della pianura e, durante i mesi dell'afa, guarda con un po' di invidia chi sta in mezzo al verde, nel fresco dei boschi, a qualche centinaio di metri sopra il livello del mare. La curiosità è anche di chi vive nelle vallate della catena appenninica e che, come succede spesso, non ne conosce tutti i sentieri, tutti i segreti, tutti gli itinerari.

Per venire in aiuto di chi ha voglia di buttarsi in una ricerca che si presenta affascinante, a Bologna (Ente provinciale del turismo) stanno tracciando con pazienza una serie di itinerari attraverso l'Appennino. Le prime carte, corredate di una ricchissima serie di informazioni sulla flora, la fauna, il patrimonio artistico e culturale, sono state già pubblicate, riscuotendo un successo straordinario. Fra non molto (forse qualche anno, forse meno) sull'Appennino emiliano-romagnolo si saprà tutto, così come si sa già tutto (o quasi) sulla co-

Milioni di italiani e stranieri scelgono la cura delle acque

Terme: come alla «settimana bianca»

Terme sì, terme no? Il dilemma lo ha proposto il governo con la sua decisione di tagliare, in nome delle supreme ragioni del bilancio statale, le spese che riguardano le prestazioni sanitarie dei centri termali. Senza, bisogna dirlo, molto successo. E non solo e non tanto per le reazioni di milioni di pazienti che credono nel termalismo ma per la povertà delle ragioni (scientifiche, economiche e sociali) messe in campo dal ministro della Sanità, Altissimo. Non tutto il male però, come si sa, viene per nuocere. Nel caso specifico, il drammatico dilemma è servito infatti a riproporre il tema coinvolgente dell'intera opinione pubblica in una discussione che ha avuto, ed ha, spesso toni, questi (ci si scusi il facile gioco di parole), altissimi. Le terme, insomma, con tutto ciò che esse implicano in termini di salute, di cultura, di movimento turistico, al centro di una riflessione corale

spregiudicata, condotta senza riserve mentali e con — ne abbiamo colto moltissimi segni — un grande senso di responsabilità in cui trovano posto, e come — le ragioni della spesa pubblica. In questa pagina offriamo alcuni elementi di questa riflessione, senza la pretesa, si capisce, di esaurire l'argomento entrato a vele spiegate nella problematica sulla salute proposta dal nuovo sistema sanitario nazionale. La cura delle acque si iscrive, infatti, di diritto in quel capitolo della medicina — rilevante in un'epoca che si affida alla scienza e alla razionale programmazione dell'uso delle risorse — che va sotto il nome di prevenzione. Proponendo subito una volta di interrogativi sia in rapporto al movimento che provoca (chi, come e per quanto?) che al costo di questo movimento. Nel momento in cui si definisce il ruolo del termalismo nel piano di difesa della salute diventa

obbligatorio precisarne con grande franchezza pure la spesa badando però di farlo non solo senza barare (nella proposta governativa il risparmio ipotizzato risultava gonfiato di parecchie centinaia di miliardi) ma con l'onestà intellettuale necessaria che comporta far l'altro per esempio di verificare il bilancio generale da una cura delle acque. Per dirla in altre parole, si tratta di capire non solo quanto costano le terme ma anche quanto rendono. Gli studi effettuati in Italia e in altri Paesi hanno dimostrato che alla fine i conti tornano non solo per il privato cittadino che va alla cura delle acque ma anche per lo Stato. Ci si guadagna, insomma, in salute ed in quattrini. Sempre che si ragioni in termini di esigenze generali, di servizio sanitario nazionale, di prevenzione. In questa ottica se la si accetta, tutti i più ambiziosi proponenti diventano

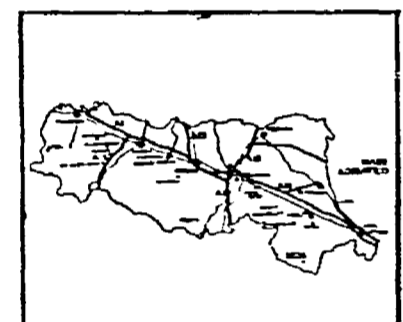


non solo legittimi ma auspicabili. A cominciare da quello che chiede — per ragioni scientifiche e di economia — di considerare il termalismo come un momento essenziale di una moderna strategia sanitaria. Senza pretendere — come qualche facile e povera interpretazione interessata cerca di credere — di sostituire la medicina con il termalismo. In quanto poi al movimento turistico che la cura delle acque provoca, non si

vede in che misura possa essere assunto, come qualcuno ha fatto, quale fattore di corruzione in quanto incentiverebbe l'assenteismo (prolungamento delle ferie) e l'assistenzialismo (tutto a spese della comunità). Intanto perché la stragrande maggioranza di coloro che vanno alle terme pagano di tasca propria le spese di soggiorno (88% del totale). In secondo luogo perché non è certo sbarrando le porte dei

centri termali che si combatte la piaga dell'assenteismo (sarebbe come se si chiedesse — per le medesime ragioni — di chiudere le fabbriche). Se poi, nella gestione del proprio tempo libero, cresce il numero di coloro che fanno la scelta del termalismo, ben non ci vediamo proprio nulla di male. Anzi. E non per modeste ragioni turistiche ma perché ci pare ragionevole una simile scelta. Se le ferie al

mare e in montagna o le settimane bianche vengono raccomandate come un momento necessario di svago e insieme di rigenerazione della salute, non riusciamo a capire perché lo stesso non debba avvenire pure per le terme. Tenuto conto che le terme offrono «una e l'altra cosa». Con un vantaggio: quello della costante assistenza di medici specializzati.



«Costa meno mantenere l'uomo in salute che curare le malattie»

Cabassi — È un momento caldo per il termalismo. Lo dico in rapporto alle questioni che sono state sollevate negli ultimi tempi, in modo particolare in rapporto alle scelte operate dal governo. Non vorrei restare però schiacciato da una polemica che rischia di stravolgere i termini più significativi del problema. Non possiamo ignorare infatti che stiamo vivendo una nuova stagione per quanto riguarda la salute. C'è una più definita consapevolezza dei cittadini circa i rimedi che il sistema sanitario mette a sua disposizione.

to. L'artrosi, per esempio, se non vuole finire su una sedia a rotelle deve utilizzare questo comparto della medicina. Ci troviamo di fronte a nuove e straordinarie possibilità nella lotta per la difesa della salute. Non possiamo trascurarlo. Sarebbe veramente un controsenso se nel momento in cui definiamo un sistema sanitario nazionale escludessimo da questo sistema l'idrologia medica.

Tavola rotonda con alcuni operatori della più antica terapia attorno alle nuove strade aperte dal sistema sanitario nazionale

Qualcuno è arrivato addirittura a parlare di «sfruttamento» commerciale delle acque in funzione solo del turismo. Beh, a me pare, scusate il termine, proprio un'idea. Questo non significa che dobbiamo identificare il centro termale con l'ospedale. Il termalismo va rivisitato con spirito aperto, cogliendone tutte le implicazioni: sul piano scientifico ma pure del costume. Voglio dire che esso va giudicato in rapporto alle esigenze dell'uomo del nostro tempo che tutela la propria

salute e che non vuole rinunciare a una cura che ha dimostrato di essere efficace. Ma è necessario prendere in considerazione le cure termali anche dal punto di vista della spesa. Si è fatto un gran chiasso sugli italiani alle terme dando l'impressione che il disastro finanziario dello Stato dipendesse anche (se non soprattutto) da quel milione e mezzo che fa la cura delle acque. Le cose, come si sa, sono ben diverse. Il servizio sanitario nazionale ha pagato in tutto circa 100 miliardi. Una cura idropatica completa costa sulle 30.000 lire. Per l'intero ciclo di 12 cure termali fangoterapiche si spendono al massimo 100.000 lire. Nella visita medica e assistenza sanitaria per l'intero periodo. La cura — a carico del sistema sanitario nazionale — rappresenta solo il 12% della spesa che il paziente deve sopportare. Qual è quella voce del bilancio sanitario che può vantare, di fronte ad una così considerevole massa di assistiti, una spesa tanto modesta? Il mio necessario non ha però solo questo risvolto. Voglio anzi dire che esso è forse il risultato meno significativo. Al termalismo è necessario ricorrere cioè non perché costa poco ma soprattutto perché questa è una delle scelte preventive che garantiscono meglio e la salute degli italiani e quella, se permettete, del bilancio statale.

è un «affare» da ogni punto di vista (compreso quello della spesa) che disegna una città termale che corrisponda pienamente alla domanda degli utenti.

Cabassi — Sì, Cabassi ha ragione. Anche se l'attuale momento «caldo» deve essere anche un poco scontato. Nella storia del termalismo — una storia antica — ci sono sempre stati gli alti e i bassi. Nel Medio Evo, per esempio, esso era pressoché scomparso. Poi è ritornato fuori ancora più rigoglioso. Perché? Ma perché le acque sono farmaci, nel senso più pieno e ricco della parola. Piuttosto credo che i danni maggiori siano stati provocati da una concezione distorta del termalismo sociale. C'è chi ha sfruttato le pieghe del sistema per regalarci un periodo di ferie in più. No, dobbiamo essere molto severi nei confronti di una simile utilizzazione del termalismo. L'esaltazione del termalismo di massa implica la denuncia più rigorosa di tutte le manifestazioni di parassitismo.

Testa — Lo so ma è una battuta che rischia di fare da supporto a scelte che vanno invece proprio nella direzione di negare al termalismo un ruolo preciso nel sistema sanitario nazionale.

Il termalismo nella tempesta. Non è un modo di dire enfatico. Mai come adesso la cura delle acque, come, con espressione semplice ma sempre efficace, viene definito questo comparto della medicina — è stata al centro di tante polemiche. Quando si è trattato di decidere quali tagli operare nel bilancio dello Stato (gonfiato oltre misura per una spesa in continua espansione), le terme sono state messe in testa dal ministro della Sanità, Altissimo, ingenerando l'idea — o il sospetto — che i cittadini di questo Paese, così ricchi di acque, possa fare benissimo a meno di andare ai fanghi, di respirare vapori allo iodio o allo zolfo, di depurare il legato, i reni o l'apparato digerente con bevute «miracolose» dirette alle molte fonti che la penisola offre.

Termalismo: tempesta in un bicchier d'acqua?

Il futuro cancella dunque il passato? E se è così, che fare dei 400 centri termali diffusi sul territorio nazionale e che richiamano ogni anno almeno un milione e mezzo di italiani e stranieri? Gli interessi di questi centri, attrezzati per un movimento che supera di molti i mille miliardi, non rischiano di stravolgere i termini del problema? Il risvolto «vacanziero» del termalismo non può, insomma, per dirla in termini più brutali, sovrapporsi ad ogni considerazione di ordine scientifico? Ci sono, fra gli affezionati delle terme, anche molti furbi come affermano i censori più severi dello Stato assistenziale. E vero. La cura delle acque, allora, come scusa per prolungare il periodo di ferie a spese della collettività?

abbiamo chiesto il parere a studiosi, scienziati, operatori pubblici. La tavola rotonda che vi presentiamo ha questa ambizione. Ad essa hanno partecipato: l'avvocato Achille Borini, amministratore delle terme di Monticelli (Parma), coordinatore della Federazione italiana del dottor Antonio Rubbi, segretario generale delle terme di Porretta; il professor Giorgio Miccoli, primario di terapia fisica all'ospedale Malpighi di Bologna, segretario dell'Associazione di idrologia medica dell'Emilia-Romagna e delle Marche, consigliere nazionale della medesima associazione; il dottor Enrico Cabassi consulente per i termalismo; Gian Pietro Testa, presidente del Comitato dei congressi, studioso e operatore del termalismo.

Rubbi — Sono d'accordo. Siamo impegnati in una grossa scommessa. Non solo in Italia ma in Europa e nel mondo. Al centro non c'è il termalismo come problema specifico, a sé, ma la qualità della vita. È in atto una ricerca seria e appassionata che mobilita tante intelligenze e culture. Che futuro per l'uomo? Ecco l'interrogativo che dobbiamo sciogliere. Ora nessuno credo dispone qui di una risposta facile. Nessuno però può negare al termalismo una sua legittimità nello sforzo per definire questo futuro. Anzi, sono profondamente convinto che il termalismo abbia una grossa carta da giocare. Non si tratta, come qualcuno sostiene, di sostituire o di identificare la medicina con il termalismo. È sciozzo solo pensarlo. Ma non si può negare valore scientifico all'idrologia medica. C'è il passato che egemontizza (come dimostrano il cammino percorso dagli antichi ad oggi) ma soprattutto si sta delineando una prospettiva che apre nuove strade alla cura delle acque.

Cabassi — Era una battuta. Ma ciò non significa neppure determinare discriminazioni a priori. Voglio dire che, pure dal punto di vista della spesa, può risultare conveniente riconsiderare il ruolo del termalismo. Quanto costa un malato in un letto d'ospedale e quanto costa invece in un centro termale?

Testa — Lo capisco. Ma ciò non significa neppure determinare discriminazioni a priori. Voglio dire che, pure dal punto di vista della spesa, può risultare conveniente riconsiderare il ruolo del termalismo. Quanto costa un malato in un letto d'ospedale e quanto costa invece in un centro termale?

Testa — Lo capisco. Ma ciò non significa neppure determinare discriminazioni a priori. Voglio dire che, pure dal punto di vista della spesa, può risultare conveniente riconsiderare il ruolo del termalismo. Quanto costa un malato in un letto d'ospedale e quanto costa invece in un centro termale?

Borini — Il «pendolarismo» è però la riprova del ruolo positivo del termalismo. Se si trattasse di cure inutili, molta gente non si sobbarchierebbe viaggi di giorni di 40-50 chilometri.

Testa — Mi sembra un interrogativo che meriti un approfondimento. Le polemiche che si sono svolte in questi ultimi tempi hanno dato una rappresentazione distorta del termalismo.

D'Alfonso — Mi pare che in questa prospettiva i compiti del termalismo si qualificano. Voglio dire che crescono pure le responsabilità di chi, in un modo o nell'altro, opera nel settore. Forse — e i dati ci aiutano in questo senso — risulta meno difficile dimostrare che il termalismo

è un «affare» da ogni punto di vista (compreso quello della spesa) che disegna una città termale che corrisponda pienamente alla domanda degli utenti.

Miccoli — Beh, non so. Forse, entro certi limiti. Comunque è sicuro: i furbi devono lasciare il posto ai pazienti. La cura termale ormai si è imposta come una forma di prevenzione importante. Ci sono malattie che solo attraverso una rigorosa cura delle acque possono essere affrontate e, spesso, anche vinte. Anzi, la cura termale è la forma di prevenzione più importante che è stata maggiormente dimostra-

to. L'artrosi, per esempio, se non vuole finire su una sedia a rotelle deve utilizzare questo comparto della medicina. Ci troviamo di fronte a nuove e straordinarie possibilità nella lotta per la difesa della salute. Non possiamo trascurarlo. Sarebbe veramente un controsenso se nel momento in cui definiamo un sistema sanitario nazionale escludessimo da questo sistema l'idrologia medica.

Testa — Mi sembra un interrogativo che meriti un approfondimento. Le polemiche che si sono svolte in questi ultimi tempi hanno dato una rappresentazione distorta del termalismo.

Borini — Il «pendolarismo» è però la riprova del ruolo positivo del termalismo. Se si trattasse di cure inutili, molta gente non si sobbarchierebbe viaggi di giorni di 40-50 chilometri.

Testa — Mi sembra un interrogativo che meriti un approfondimento. Le polemiche che si sono svolte in questi ultimi tempi hanno dato una rappresentazione distorta del termalismo.

D'Alfonso — Mi pare che in questa prospettiva i compiti del termalismo si qualificano. Voglio dire che crescono pure le responsabilità di chi, in un modo o nell'altro, opera nel settore. Forse — e i dati ci aiutano in questo senso — risulta meno difficile dimostrare che il termalismo

è un «affare» da ogni punto di vista (compreso quello della spesa) che disegna una città termale che corrisponda pienamente alla domanda degli utenti.

Dove andare

BACEDASCO m 160 s.m. (Piacenza)
Sorgenti sulfuree e salsoiodate.
Indirizzo utili: Ente Provinciale Turismo, Piacenza, via S. Siro 17, tel. (0523) 34 347. Terme di Bacedasco, località Bagni, tel. (0523) 895 139.

BAGNO DI ROMAGNA m 492 s.m. (Forlì)
Sorgenti bicarbonate alcaline ipertermali (45°C).
Indirizzo utili: Ente Provinciale Turismo, Forlì, corso della Repubblica 23, tel. (0543) 25 532. Azienda Soggiorno, via Lungosavio 10, tel. (0543) 911 026. Piazza S. Maria, tel. (0543) 911 009. Euroterme, via Lungosavio 12, tel. (0543) 911 121. Terme Giardino, piazza Ricassoli 2, tel. (0543) 911 016.

BOBBIO m 272 s.m. (Piacenza)
Sorgenti sulfuree-salse.
Indirizzo utili: Ente Provinciale Turismo, Piacenza, via S. Siro 17, tel. (0523) 34 347. Azienda Soggiorno, piazza S. Francesco, tel. (0523) 936 178. Terme, località S. Martino, tel. (0523) 933 378.

BRISIGHELLA m 178 s.m. (Ravenna)
Sorgenti sulfuree e salso-bromiodiche.
Indirizzo utili: Ente Provinciale Turismo, Ravenna, piazza S. Francesco 7, tel. (0544) 38 334. Pro.Loco, via Naldi 1, tel. (0546) 8116. Direzione Terme, via Stabilimento, tel. (0546) 811 068.

CASTEL S. PIETRO T. m 75 s.m. (Bologna)
Sorgenti sulfuree, salso-bromiodiche e ferruginose.
Indirizzo utili: Ente Provinciale Turismo, Bologna, via Marconi 45, tel. (051) 237 414. Azienda Autonoma di Cura, via Terme 150, tel. (051) 941 457. Stabilimento Termale, via Terme 1113, tel. (051) 941 247.

CASTROCARO TERME m 70 s.m. (Forlì)
Sorgenti salso-bromiodiche, sulfuree e cloruro-sodico-magnesiache.
Indirizzo utili: Ente Provinciale Turismo, Forlì, corso della Repubblica 23, tel. (0543) 25 532. Azienda di cura, via Garibaldi 50, tel. (0543) 767 162. Stabilimenti termali, via Marconi, tel. (0543) 767 122. Direzione Terme, via Garibaldi 52, tel. (0543) 767 125.

CERVAREZZA T. m 950 s.m. (Reggio Emilia)
Sorgenti sulfuree.
Indirizzo utili: Ente Provinciale Turismo, Reggio Emilia, piazza C. Battisti 4, tel. (0522) 43 370. Centro di Idroterapia Terme di Cervarezza, presso Hotel Hilton, tel. (0522) 890 244.

CERVIA m 3 s.m. (Ravenna)
Acqua madre e fanghi salso-bromiodici di salina.
Indirizzo utili: Azienda di Soggiorno, Cervia, viale Roma 53, tel. (0544) 71 781. Azienda di Soggiorno Milano Marittima, viale Romagna 107, tel. (0544) 912 113. Ente Provinciale Turismo, Ravenna, piazza S. Francesco 7, tel. (0544) 361 290.

FRATTA m 82 s.m. (Forlì)
Sorgenti sulfuree, salso-bromiodiche e arsenicali.
Indirizzo utili: Ente Provinciale Turismo, Forlì, corso della Repubblica 23, tel. (0543) 25 532. Stabilimento termale «Gerolamo Mercantini», via Loreto 238, tel. (0543) 460 911. Comitato Turistico Fratta Terme, tel. (0543) 460 922.

GALVANINA-RIMINI m 100 s.m. (Forlì)
Sorgenti mediche minerali, bicarbonate-alcaline.
Indirizzo utili: Ente Provinciale Turismo, Ufficio informazioni, Rimini, piazzale C. Battisti 1, tel. (0541) 27 322. Azienda Autonoma di Soggiorno, Rimini, piazzale Indipendenza, tel. (0541) 24 511.

MONTICELLI TERME m 99 s.m. (Parma)
Sorgenti salso-bromiodiche ad alta concentrazione.
Indirizzo utili: Ente Provinciale Turismo, Parma, piazza Duomo 5, Ufficio informazioni, tel. (0521) 34 735. Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, via Marconi 7, tel. (0521) 65 233. Terme di Monticelli S.P.A., tel. (0521) 65 521.

PORRETTA TERME m 349 s.m. (Bologna)
Sorgenti sulfuree-salso-bromiodiche.
Indirizzo utili: Ente Provinciale Turismo, Bologna, via Marconi 45, tel. (051) 237 414. Azienda Soggiorno, viale dei Caduti 20, tel. (0543) 22 021. Terme Alte, tel. (0543) 22 033. Terme Puzzola, tel. (0543) 22 062. Terme Sassocardo, tel. (0543) 23 074.

RICCIONE sul livello del mare (Forlì)
Sorgenti salso-bromo-jodiche-sulfureo-magnesiache.
Indirizzo utili: Azienda di Soggiorno di Riccione, viale Ceccarni, tel. (0541) 48 007/41 064/43 361/640 260. E.P.T. Rimini, piazzale C. Battisti, tel. (0541) 27 927. E.P.T. Forlì, corso Repubblica 23, tel. (0543) 25 545. Associazione Albergatori Riccione, viale Condotti 19, tel. (0541) 41 980. Stabilimento Termale Riccione Terme, viale Torino 16, tel. (0541) 602 201.

RIOLO TERME m 98 s.m. (Ravenna)
Sorgenti sulfuree, bicarbonate-alcaline, salso-bromiodiche.
Indirizzo utili: Ente Provinciale Turismo, Ravenna, piazza S. Francesco 7, tel. (0544) 38 334. Azienda di Cura, via Matteotti 40, tel. (0546) 71 044. Direzione Stabilimento termale, via Firenze 15, tel. (0546) 71 045.

S. ANDREA B. m 123 s.m. (Parma)
Sorgenti bicarbonate-alcaline, salso-bromiodiche e sulfureo-magnesiache.
Indirizzo utili: Ente Provinciale Turismo, Parma, piazza Duomo 5, Ufficio informazioni, tel. (0521) 34 735. Azienda Autonoma di Cura, via Verdi 25, tel. (0525) 51 114. Stabilimento Termale, tel. (0525) 51 358.

SALSOMAGGIORE T. m 156 s.m. (Parma)
Sorgenti salso-bromiodiche ad alta concentrazione.
Indirizzo utili: Ente Provinciale Turismo, Parma, piazza Duomo 5, Ufficio informazioni, tel. (0521) 34 735. Azienda Autonoma di Cura, via Romagnosi 7, Salsomaggiore, tel. (0524) 78 265. Ufficio Propaganda Terme, largo Bierini, Salsomaggiore, tel. (0524) 78 201. C.I.T., viale Romagnosi 10, Salsomaggiore, tel. (0524) 74 158.

SALVAROLA m 178 s.m. (Modena)
Sorgenti salso-bromiodiche e sulfuree.
Indirizzo utili: Ente Provinciale Turismo, Modena, Ufficio informazioni, corso Canalgrande 1/A, tel. (059) 222 482. Terme della Salvarola, tel. (059) 882 333.

TABIANO TERME m 166 s.m. (Parma)
Sorgenti sulfuree ad alta concentrazione.
Indirizzo utili: Terme Respiro, tel. (0524) 52 221. Ufficio informazioni Azienda Autonoma di Cura, tel. (0524) 52 245.

TALASSOTERAPICI

RIMINI (Forlì)
Indirizzo utili: E.P.T., Ufficio informazioni di Rimini, piazzale C. Battisti 1, tel. (0541) 27 927. Azienda di Soggiorno di Rimini, piazzale Indipendenza, tel. (0541) 24 511.

PUNTA MARINA (Ravenna)
Indirizzo utili: E.P.T. Ravenna, piazza S. Francesco 7, tel. (0544) 36 129. Azienda Soggiorno di Ravenna, via S. Vitale 2, tel. (0544) 35 755. Società Terme di Punta Marina.

Sole e mare: sulla costa sono già cominciate le vacanze

RIMINI

Superficie territoriale del comune: chilometri quadrati 152,490. Abitanti del comune: 130.000. Altitudine del territorio comunale: dal livello del mare a m. 235. Lunghezza della spiaggia: km. 14,700 (frazioni balneari di Torre Pedrera, Viserbella, Viserba, Rivabella, S. Giuliano Mare, Marina Centro, Bellariva, Marebello, Rivazzurra, Miramare). Larghezza della spiaggia: varia, a seconda delle località, da 40 m. a 150 m. Temperatura media dell'aria: aprile 14; maggio 18; giugno 22; luglio 25; agosto 24; settembre 21; ottobre 15. Alberghi e pensioni: 1578 (al 15 marzo 1982), con 38229 camere, il 78% delle quali sono dotati di servizi.

NOTIZIE UTILI:
Rimini è collegata con voli charter alle maggiori città del centro e nord Europa (aeroporto di Miramare); è un nodo autostradale (A14) e ferroviario (per Bologna, Milano, Ancona, Bari, Ravenna e Ferrara). La città dista 25 km. da San Marino (superstrada), 55 km. da Ravenna. Mercato bisettimanale in piazza Malatesta: mercoledì e sabato.

CATTOLICA

Chilometri 9,6, latitudine 12 gradi 50', longitudine 43 gradi 2'. Lunghezza della spiaggia: m. 2500, larghezza m. 90. Popolazione: abitanti 15.751. Composizione sociale: alberghi, commercianti, marinai, artigiani e operai. Temperatura: primavera 15-18; estate 23-24; autunno 16-19. Alberghi e pensioni 365. Posti letto 17.389. Camere con servizi 9000 (80% camere del numero totale).

NOTIZIE UTILI:
Itinerari possibili: Gradara (Castello Paolo e Francesca) km. 4. Ravenna km. 70. Venezia km. 250; San Leo km. 45; Urbino km. 35; San Marino km. 30; Firenze km. 158. Inoltre a pochi chilometri itinerario Valle del Conca, ricca di vestigia medievali e Montefeltro.

RICCIONE

Chilometri quadrati: 17,1. Spiaggia: lunghezza km. 6,2 - larghezza m. 150. Temperatura: aprile, maggio, settembre: 15/18; giugno, luglio, agosto: 26/28. Numero abitanti: 32.000. Composizione sociale: collegata quasi totalmente al turismo (operatori, lavoratori, commercianti, ecc.). Alberghi 308. Pensioni 324. Locande 57. Posti letto: 28.315. Bagni: 14.025. Alloggi privati turistici: 6.203. Aziende alberghiere (colonia, case per ferie, ecc.) 25. Campeggi: 4 (Adria, Fontanelle, Riccione, Alberello).

NOTIZIE UTILI:
Monumenti di rilievo: Fontana «Manicone». Edifici storici: Castello Agolanti. A un passo da Rimini, Verucchio, S. Marino, S. Leo, Valconca, Gradara, Pesaro. Località vicine: Ravenna, Faenza, Forlì, Cesena, Urbino. Prodotti significativi (puoi comprare bene): vini, calzature, abbigliamento, prodotti ittici.

CERVIA

Località balneare e termale. 3 metri sul livello del mare. 9.800 metri di spiaggia sabbiosa. 247 stabilimenti balneari. 6632 cabine in spiaggia. 491 alberghi e pensioni. 1692 ville e appartamenti in locazione. 5 campeggi. 63 case per ferie e colonie.

NOTIZIE UTILI:
Depuratore mare pulito. 2 biblioteche. 130 boutiques 9 banche, 13 uffici cambio. 1 teatro. 22 agenzie immobiliari. 5 agenzie viaggi. 28 club sportivi e per il tempo libero. Ospedale Civile, telefono 971121. 2 garages, 12 parcheggi pubblici. Centrale taxi, telefono 973737. 3 parchi verdi di cui 1 con fauna. 93 ristoranti/trattorie. 62 pizzerie. 270 bar/caffè. 9 dancing. 2 discoteche. 7 cinematografi.

CESENATICO

Superficie di kmq 45,13. Confina a nord con il comune di Cervia, a sud con il comune di Gatteo, a est con il mare, a ovest con i comuni di Cesena e Gambettola. Comprende le località balneari di Zaina Pineta, Valverde e Villamarina. Spiaggia: la lunghezza della spiaggia è di m. 7500, larghezza media 50-100 metri. Temperatura aria: aprile 12-15 gradi, maggio 17-19, giugno 21-22, luglio 23-25, agosto 23-24, settembre 19-21, ottobre 14-16. Temperatura acqua: maggio 16-18 gradi, giugno 21-25, luglio 23-27, agosto 22-26, settembre 21-24. Popolazione: abitanti 20.195. La composizione sociale legata all'economia della località è più in dettaglio: attività turistica (alberghi, bagnini, ristoranti, commerciale, agricola, artigianale e marinara). Numero alberghi e pensioni 474, con 12.034 camere. 20.096 posti letto e 10.837 bagni. Numero 3 campeggi, circa 6000 alloggi privati con circa 50.000 posti letto.

COMACCHIO

Località balneare. 2 metri sul livello del mare. 23,500 chilometri di spiaggia sabbiosa. 135 stabilimenti balneari. 1.350 cabine in spiaggia. 70 alberghi e pensioni. 21.127 ville e appartamenti in locazione. 9 campeggi. 7 villaggi turistici.

NOTIZIE UTILI:
3 depuratori mare pulito. 1 museo. 85 agenzie immobiliari. 3 agenzie viaggi. 12 banche. 3 uffici cambio. 79 boutiques. 15 gallerie d'arte. Ospedale civile telefono 81.775. 4 garages. Parcheggi pubblici e privati. 128 pizzerie. 247 bar/caffè. 9 discoteche. 10 dancing. 20 tavole calde. 200 ristoranti/trattorie. 9 cinematografi. Parchi verdi. Boscone della Mesola, Valli di Comacchio

RAVENNA

Località balneare, d'arte e artigianale. 2 m. sul livello del mare. 37,5 km. di spiaggia sabbiosa. 179 stabilimenti balneari. 3764 cabine in spiaggia. 1600 ville e appartamenti in locazione. 16 campeggi. 1 ostello per la gioventù 2 case per ferie.

NOTIZIE UTILI:
Depuratori mare pulito. 2 biblioteche. 1 pinacoteca. Numerosi monumenti di inestimabile valore artistico, storico e culturale. 1 enoteca. 5 teatri di cui 2 all'aperto. 11 banche con filiali, diversi uffici cambio. Gallerie d'arte e boutiques di vario genere. 3 musei. 1 scuola di mosaico, estiva (CISIM di Lido Adriano). 2 agenzie viaggi, numerose agenzie immobiliari, marittime e commerciali. Club sportivi e per il tempo libero. Ospedale Civile tel. 28291. Garages e parcheggi pubblici e privati. Centrale Taxi tel. 22636-36592. 8 parchi verdi, 1 con fauna. 20 cinematografi. 90 ristoranti, trattorie, pizzerie. 75 tavole calde, bar, caffè. 20 dancing-discoteche. Mostra mercato dell'antiquariato.

BELLARIA

Località balneare. 3 metri sul livello del mare. 7.500 metri di spiaggia sabbiosa. 10 stabilimenti balneari. 1.600 cabine in spiaggia. 432 alberghi e pensioni. 2.038 ville e appartamenti in locazione. 3 campeggi. 38 case per ferie e colonie.

NOTIZIE UTILI:
Depuratore mare pulito 2 biblioteche. 2 teatri. 3 banche con filiali. 6 uffici cambio. 2 servizi sauna. 125 boutiques. 1 museo. 2 gallerie d'arte. Ospedale poliambulatorio tel. 47.417. 6 parcheggi pubblici. 4 garages. Centrale taxi tel. 47.481. 4 agenzie immobiliari. 6 agenzie viaggi. 8 club sportivi. 2 associazioni per il tempo libero. 22 ristoranti/trattorie. 10 tavole calde. 15 pizzerie. 93 bar/caffè. 4 discoteche. 2 dancing. 8 cinematografi. 2 parchi verdi.

MISANO A.

Chilometri quadrati 22,40. Lunghezza e larghezza della spiaggia uguale a: lunghezza m. 2970, larghezza m. 60. Temperatura (primavera, estate, autunno). Popolazione: abitanti, composizione sociale: 7876. Numero alberghi, pensioni e locande: 62 alberghi, 76 pensioni e 7 locande. Posti letto 5932. Numero delle camere con servizi: 3327.

NOTIZIE UTILI:
Monumenti (del passato e del presente: si deve tendere a dare, sia pure per cenni, una immagine di tutto il patrimonio culturale del comune, con l'avvertenza che nel patrimonio culturale figurano anche una salina, un centro cooperativo, un'industria particolarmente significativa, ecc.). A un passo da Rimini, San Marino, San Leo, Verucchio, Gradara, Montefiore, Urbino, Frasassi, Ravenna, Firenze, Venezia, Bologna, ecc. Mercati: rionale il martedì.

Alla riconquista del primato mondiale dei prezzi bassi

«Come va? Insomma. Primo Grassi, direttore della «collettiva» della costa emiliano-romagnola, incaricata di sviluppare l'azione promozionale verso la più grande ed efficiente industria delle vacanze che si conosca, resta sulle sue. Preoccupato? «No, preoccupato no. Diciamo moderatamente ottimista». Le previsioni non sono allora buone per questo 1982?

«No, il contrario. I segnali che abbiamo dai nostri mercati tradizionali sono confortanti, a volte più che confortanti. Per esempio dai Paesi scandinavi è annunciata una forte ripresa della corrente turistica verso la costa emiliano-romagnola. Lo stesso risulta per quanto riguarda gli altri mercati dell'Europa centrale. Fa eccezione

solamente l'Inghilterra. Perché? Non saprei dirlo con sicurezza. Comunque penso che le ragioni siano complesse.

E dall'Italia?

«Impossibile una previsione. Mentre gli stranieri programmano le loro vacanze da noi generalmente entro il mese di marzo, gli italiani decidono all'ultimo momento. Un punto interrogativo, allora, che non dipende da una previsione negativa?

«Neanche per sogno. D'altra parte, la nostra costa continua ad essere privilegiata dai turisti. L'anno scorso il bilancio è risultato complessivamente positivo proprio perché sono arrivati più italiani del previsto. Quest'anno non sarà diverso».

Da che cosa deriva tanta fiducia?

«Dal passato ma anche dal presente. Mi spiego. La costa emiliano-romagnola è risultata competitiva sul piano dei prezzi sino al 1970. Nessuno ha potuto concorrere con noi sino a quell'anno. In nessuna parte del mondo». E dopo? «Dopo quello che è sempre stato un punto fermo nella nostra politica turistica ha cominciato a logorarsi. No, non abbiamo mai ammainato la bandiera della convenienza. D'altra parte se milioni di famiglie hanno continuato a scegliere la costa dell'Emilia-Romagna non è per caso o per ragioni ideologiche. Diciamo che qua e là sono state aperte delle falle. L'inflazione ha messo a dura prova i bilanci delle aziende. I costi sono lievitati in misura sconcertante. Qualsiasi previsione

ha rischiato, soprattutto negli ultimi anni, di saltare a causa del carovita».

Mi pare adesso di cogliere anche a questo proposito qualche novità. «Qualche novità? Primo Grassi mi guarda stupito, domandandosi — lo si capisce al volo — se sto scherzando. «È stato aperto un altro straordinario capitolo nella storia turistica della nostra costa. Gli operatori si sono impegnati per recuperare il terreno perduto sul piano dei prezzi».

Avete di nuovo alzato la bandiera della convenienza? «Beh, a parte l'enfasi, è l'espressione giusta. Quest'anno gli aumenti risulteranno al di sotto del 10%. È uno sforzo che va giustamente valutato. Non solo: per la stagione del 1983 gli incrementi

risulteranno ancora inferiori. I due consorzi che sulla costa organizzano le cooperative di albergatori hanno già fissato le tariffe ritoccandole del 3-5%».

«Nel giro di qualche anno tornerete ad essere un punto fermo per il turismo internazionale? «Lavoriamo con questo obiettivo. Anche se le difficoltà da superare non sono poche». Per esempio? «Ecco si tratta, intanto, di dare soluzione a problemi annosi come quello del prolungamento della stagione». Da aprile ad ottobre sulla costa romagnola? «Basterebbe, per adesso, puntare sulla piena utilizzazione del periodo che va da maggio a settembre. Qui ci sono tutte le condizioni per fare delle buone vacanze: voglio dire in pieno sole. Ecco credo che noi

dovremmo lavorare per creare le condizioni sul piano locale, regionale e nazionale — calendario scolastico, scaglionamento delle ferie, più razionale utilizzazione del tempo libero — per avere il pieno almeno per quattro mesi. Lo so che 4 mesi di attività per una industria che investe fortissimi capitali ogni anno sono pochi. Lo so che dovremmo impegnarci per una utilizzazione più economica degli impianti turistici. Ma sarebbe già un grosso risultato se riuscissimo finalmente a realizzare questo obiettivo minimo. D'altra parte, non c'è solo il turismo legato alla vacanza tradizionale. A Rimini, per esempio, si contano ogni anno circa 300.000 presenze per congressi, convegni e manifestazioni fieristiche. È un altro capitolo sul quale riflettere».

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

TURISMO: LE NOSTRE SCELTE

Parlare di turismo in Emilia Romagna significa parlare di un comparto produttivo che ha assunto, in questi ultimi anni, un peso determinante nello sviluppo economico e sociale della regione: 550 mila posti letto in 6.600 strutture ricettive, 120 mila addetti che soddisfano il bisogno di vacanza di oltre 4 milioni di turisti.

Sono dati che si commentano da soli e spiegano la costante attenzione della Giunta regionale verso questo settore, che si è espresso sia come intervento di programmazione per il riordino legislativo delle competenze istituzionali, sia con considerevoli finanziamenti alle attività.

Dal 1975 all'80 per la riqualificazione delle strutture ricettive e delle infrastrutture turistiche si sono stanziati circa 3 miliardi e 800 milioni in conto interessi e 20 miliardi in conto capitale; 7 miliardi sono stati utilizzati per la promozione e la pubblicizzazione delle occasioni di vacanza e per le manifestazioni culturali in centri turistici.

Nel triennio 1981-1983 si spenderanno 18 miliardi in conto capitale e 2 miliardi in conto interessi per la «strutturazione alberghiera ed extralberghiera e per le infrastrutture, 4 miliardi per il piano neve e 8 miliardi per la promozione e la pubblicizzazione dell'offerta turistica regionale».

Non si elencano, per questioni di spazio, gli stanziamenti e le iniziative realizzate per la tutela dell'ambiente e la salvaguardia del territorio, ma una idea dei risultati ottenuti si può avere se si pensa che anche le Regioni e le nazioni concorrenti sono costrette ad ammettere che l'Emilia Romagna ha il mare più pulito.

Dopo i numeri, spesso aridi e riduttivi ma indispensabili alla sintesi, passiamo alla filosofia che ha guidato le scelte politiche della Regione nel settore turismo.

Partendo dal presupposto che la vacanza è un bisogno radicale il cui soddisfacimento permette la ricostruzione delle energie psicofisiche del lavoratore e può rappresentare una opportunità di accrescimento culturale, si è lavorato da un lato per rimuovere, o almeno ridurre, le barriere economiche che impediscono ancora al 62% degli italiani di fare vacanza e dall'altro per offrire un

soggiorno qualificato sia nelle prestazioni alberghiere, sia nei servizi che le città turistiche organizzano per villeggianti e residenti.

In questo senso i contributi alla ristrutturazione alberghiera ed extralberghiera permettono ai gestori un contenimento dei prezzi e garantiscono agli utenti il necessario comfort delle strutture, così come i contributi ai comuni per la realizzazione di parchi, zone verdi, campeggi, ecc., consentono una migliore condizione di vita.

Anche la scelta di non incentivare nuove costruzioni alberghiere nelle zone ad alta densità turistica riservando i contributi per le iniziative nelle località meno sviluppate, è conseguente alla volontà di proporre città vivacizzate dall'intervento pubblico e privato ma non degradate da un eccessivo sfruttamento. Scelta che oggi sarebbe comunque obbligata visto che le migliorate condizioni economiche e le diverse abitudini di vita, comportano una graduale modificazione di parte della do-

manda turistica che diviene sempre più esigente nelle sue richieste di servizi, di spazio, di verde, di svago, di cultura, di salute.

Per rispondere concretamente a questi nuovi bisogni si stanno proponendo soluzioni alternative, che già interessano un numero crescente di persone; la vacanza agrituristica è un esempio di vacanza non tradizionale, un soggiorno in una località rurale, presso la famiglia contadina, a contatto con la natura e la cultura di un mondo ormai sconosciuto agli abitanti dei grandi centri industriali.

Altre soluzioni si stanno sperimentando per i giovani che in questo periodo di crisi economica sono una fascia socialmente debole e maggiormente esposta ai pericoli di disgregazione e di sfiducia nelle istituzioni; il potenziamento e l'ammmodernamento degli ostelli della regione è già una realtà mentre si stanno studiando ipotesi di utilizzo del patrimonio demaniale, soprattutto

nell'appennino, come case di vacanza per utenze diverse a prezzi contenuti poiché si prevede di affidarne la gestione a famiglie che debbono ricevere da questa attività solo un reddito integrativo. È una ipotesi del tutto nuova ma sembra la sola perseguibile per promuovere la fruizione turistica di zone montane ricche di bellezze naturali ed ambientali ma sconosciute e prive di strutture ricettive.

Altre iniziative si sono realizzate per favorire lo sviluppo del turismo scolastico nelle città d'arte e in centri significativi per la storia della nostra regione, e per permettere ad un numero sempre maggiore di anziani di godere di una vacanza.

Si tratta di iniziative già conosciute, pubblicizzate soprattutto dai protagonisti soddisfatti.

Questo intensa attività per il turismo è stata realizzata nella completa assenza di una programmazione nazionale; la legge quadro per il riordino del settore promessa da anni, la cui mancanza è stata spesso usata per ostacolare l'attività delle Regioni, non è ancora approvata. Nel frattempo l'Italia ha perduto gran parte della sua competitività e la crisi strutturale si è aggravata anche a seguito dell'arrivo sul mercato di nuovi paesi produttori di servizi turistici.

Nella passata stagione estiva il calo degli stranieri è stato compensato dall'aumento degli italiani ed il bilancio si è chiuso con una sopportabile contrazione delle presenze. Si pensa, tuttavia, che senza un organico intervento del governo per promuovere gli investimenti necessari all'ammmodernamento dell'industria turistica e ad una sua adeguata promozione, risulterà difficile mantenere la quota di mercato fino ad ora acquisita.

Oggi il comparto turistico nazionale, e in misura minore anche regionale, si trova di fronte a difficili nodi e per scioglierli nella maniera ottimale è indispensabile una costruttiva collaborazione tra operatori pubblici e privati, tra poteri centrali e regionali.



Regione Emilia-Romagna

Domani a Lipsia contro la RDT il ct «sperimenterà idee nuove»

Bearzot: «Partita offensiva»

Antognoni e Massaro in ottime condizioni, anzi il «capitano» della Fiorentina ha messo a segno un bel gol con palla servitagli dal compagno di colori - A riposo gli interisti Bordon, Bergomi, Marini e Orioli dato l'impegno in Coppa Italia col Catanzaro



Nostro servizio CERNOBIO — La nazionale ha terminato sulle sponde del Lago di Como la sua preparazione in vista dell'impegno amichevole di domani pomeriggio contro la rappresentativa della Repubblica Democratica Tedesca. È stata una Pasqua tranquilla trascorsa in modo tutto sommato piacevole. A Como si è fatto il possibile per non far pesare ai giocatori la lontananza dalle rispettive famiglie. Anche i dirigenti del club azzurro hanno concesso alcune «distrazioni», così che sabato pomeriggio, per esempio, è saltata la prevista partita con i ragazzi del Como (facendo però arrabbiare un migliaio di tifosi accorsi al Senigallia), e si è preferito assistere all'incontro di calcio della serie cadetta tra Varese e Pisa. Domenica tutta la nazionale si è concessa anche una serata fuori programma al Casinò di Campione d'Italia per vedere lo spettacolo di Renato Rascel.

Cabrini, ha indotto Enzo Bearzot a gettare finalmente la maschera del conservatore e a chiamare al loro posto due giovani, e cioè Massaro e Marangon che dovrebbero garantire il futuro di questa nazionale. Se per Marangon la convocazione non è certo stata una novità, per il mese di marzo deve ritenersi un vero e proprio battesimo del fuoco. Però il suo impiego, tenuto conto del brillante campionato disputato sino ad ora con i viola, non sorprende e non stupisce. Le attese maggiori riguardano però il ritorno di Giancarlo Antognoni che riprende così, dopo lo sfortunato incidente e la lunga convalescenza, il suo posto al centro dello schieramento azzurro, riassumendo le vesti di regista avanzato. Nella partita disputata domenica mattina contro la formazione giovanile del Como, Antognoni è apparso decisamente in ottima forma, sicuro negli interventi ed abile nello smistare le numerose palle che i compagni gli servivano in quella fascia del campo dove egli abitualmente giostra. È riuscito anche a mettere a segno una bellissima rete, calciando al volo una perfetta palla offertagli dal compagno di squadra Massaro.

Il nostro potenziale offensivo rimane contenuto nel solo Graziani. «Non sono dell'idea», afferma Bearzot — di giocare un incontro difensivistico. Vero è che, fintanto che non riavremo Bettiga, il nostro gioco sarà più accorto». Ieri mattina gli azzurri hanno sostenuto l'ultimo allenamento giulivo. Oltre un'ora di corsette e scambi veloci con la palla per tutti i diciotto giocatori che Bearzot ha a sua disposizione.



Gigi Baj

● Nella foto: MASSARO durante l'ultimo allenamento degli azzurri

La serie B ad una svolta - Domenica torna il massimo campionato con Inter-Napoli, Fiorentina-Bologna, Genoa-Miian Sei squadre in lotta per la promozione in serie A

Table with 2 columns: SERIE A (11° di ritorno) and SERIE B (11° di ritorno). Lists various football clubs and their match results.

Table titled 'B: risultati e classifiche' showing match results and league standings for Serie B.

Table titled 'I RISULTATI' and 'LA CLASSIFICA' showing match results and league standings for Serie A.

Table titled 'Totocalcio' and 'Totip' showing betting odds for various football matches.

Cipressa «mondiale U. 20» BUENOS AIRES — Una medaglia d'oro, una d'argento, due di bronzo, più un quinto, un sesto ed un settimo posto: questo il primo parziale bilancio della spedizione italiana ai mondiali Under-20 di scherma in corso di svolgimento. I notte, la squadra italiana è al primo posto della classifica per nazioni, davanti ad Urss e Francia, quando manca alla conclusione la sola prova di spada. La medaglia d'oro è stata conquistata da Cipressa nel fioretto maschile, quella d'argento da Marin nella sciabola maschile, mentre la Vaccaroni nel fioretto e Montanari sempre nel fioretto hanno fatto loro quella di bronzo.

Pasqua di... pace anche per il gioco del calcio con stadi deserti, tifosi placati, giocatori a riposo salvo convocati per la nazionale che la loro sgambatura l'hanno compiuta anche nei di festa. Ma tant'è non è mancata un'abbastanza convulsa vigilia, che ha visto la designazione della seconda finalista di Coppa Italia (l'altra, il Torino, si era da tempo qualificata), quell'inter che, pur beccando tre reti a Catanzaro (contro due) è riuscita, comunque, per il marchingegno delle reti segnate, a qualificarsi con gran gaudio di Napoli e Roma, le quali, se la squadra nerazzurra dovesse assicurarsi il trofeo, vedrebbero aumentare le loro possibilità di accedere alla Coppa UEFA. E ha visto, soprattutto, la disputa della ventunesima giornata del campionato di serie B, che sembra aver dato, almeno per quanto riguarda la lotta in testa, una svolta al torneo cadetto.

La serie A, riprenderà pertanto il suo cammino domenica per la volata finale (reca da giocare cinque giornate), una volata che inizierà con alcuni scontri, si fa per dire, alla morte, che vedranno in ballo scudetto, partecipazione alla UEFA e retrocessione. Basti alludere agli scontri diretti Genoa-Milan, Inter-Napoli, Cesena-Cagliari e ai confronti Fiorentina-Bologna e Juventus-Ascoli.

In serie B, intanto, le sei migliori del lotto si sono staccate dal grosso. Pisa, Verona, Palermo, Bari, Sampdoria e Varese guidano la fila (un punto appena separa le prime due dalle altre quattro) con ben quattro lunghezze di distacco dal gruppetto delle compagini di centro classifica, che è formato da Perugia, Cavese e Catania a quota 31 e cinque dalla Lazio che si trova a 30.

E si capisce che diviso è il consuntivo della 29° per le prime della classe. Il Pisa, dopo una lunghissima serie positiva, ha trovato un imprevisto stop a Varese (di fronte ad una squadra che era reduce da due sconfitte), auspice un'autore, che i toscani non sono stati più capaci di rimontare. Della disputa di centro classifica, hanno approfittato tutte le altre pretendenti alla promozione fatta eccezione per il Perugia che, praticamente insuperabile in casa sino all'altro giorno, s'è fatto infortunare da pericolante e improvvisamente resuscitato Brescia, perdendo così definitivamente l'autobus. Peccato perché la squadra di Giagnoni, almeno sul suo campo, ha messo quasi sempre in mostra un ottimo gioco, specie a centrocampo.

Hanno, invece, chiuso in modo positivo il turno il Bari, che è riuscito a prevalere di misura sul Lecce in uno dei classici «derby» pugliesi, il Verona, che ha piegato alla

distanza il coriaceo Foggia, la Sampdoria che, sia pure con qualche affaticamento, ha rimontato un punto nella vigilia dell'Olimpico e, soprattutto, il Palermo che è andato a prendersi l'intera posta sul campo del Rimini, mettendo in guai grossi la compagine emiliana e, ciò che più conta, in serendipità di preside, nell'ormai ristretta battaglia per la conquista della massima categoria.

Come andrà a finire? È presto per dirlo, anche perché ci sembra che tutte e sei le prime della classifica abbiano le carte in regola per puntare alla A. Certo se ne vedranno delle belle.

Sul fondo il Brescia, inopinatamente, ha agganciato Rimini, Spal e Cosenese mentre il Foggia si trova appena un punto più su. A quota 26 c'è la Reggina e a 27 si trova la coppia Lecce-Sambenedettese, tre squadre abbastanza tranquille ma che, tuttavia, dovranno tenere gli occhi bene aperti. Per ora, comunque, il terzetto di vertice è in compagnia al Pescara nella retrocessione in serie C sembra dover saltar fuori appunto da Foggia, Cremonese, Spal, Brescia e Rimini. Anche se, a sottolinetto, con la salvezza a quota 34 l'ultima parola è tutt'altro che detta.

Il responso dell'incontro di Catanzaro La finale di Coppa Italia si giocherà tra Inter e Torino

CATANZARO — Sarà l'inter l'avversaria del Torino nella finale della Coppa Italia edizione '81-82. Le compagini di Bersellini, pur perdendo sabato per 3-2 sul campo del Catanzaro, è riuscita a superare il turno grazie al maggior numero di gol realizzati in trasferta (all'andata) l'inter aveva vinto per 2-1. Quella tra Catanzaro ed Inter è stata una partita interessante caratterizzata da un rigore tattico elevato e dal bel gioco espresso dalle due squadre.

I locali scesi in campo prima dello squallificato Mauro, sono passati in vantaggio in apertura con il loro goleador Bivi che ha realizzato dopo aver superato in dribbling Canuti e precedendo l'uscita di Bordon. Due minuti dopo l'inter ha pareggiato con un rigore trasformato da Beccalossi che l'arbitro Redini aveva accordato per un inutile fallo di Salvadori su Bagni. Nella ripresa al 20' Borgia ha riportato in vantaggio il Catanzaro per cui sono stati necessari i tempi supplementari per designare la squadra da opporre al Torino. Al 6' Altobelli ha rimesso in partita le sorti dell'incontro e platonico è stato sette minuti dopo il gol di Cascione che ha permesso ai calabresi di vincere l'incontro ma non di qualificarsi per la finale. Questo il dettaglio: CATANZARO: Zaninelli, Boscolo, Salvadori, Celestini, Santarini, Peccenini (91' Cascione), Bivi, Breglia, Borgia, Sabato, Palese (91' Borello), 12 Bertolini, 14 Cardinali, 16 Lorenzoni. INTER: Bordon, Bergomi, Baresi, Marini, Canuti, Bini, Bagni (46' Serena), Prohaska, Altobelli (106' Centi), Beccalossi, Orioli, 12 Cipollini, 13 Bachlechner, 15 Pasiato.



● Il portiere varese per su Bertoni

RETTI: 1° Bivi, 3° Beccalossi (rigore), 65' Borgia, 96' Altobelli, 103' Cascione. NOTE: spettatori 28.000 per un incasso di 197 milioni. Sono stati espulsi al 42' Bini e Breglia per scorrettezze e al 69' Canuti per gioco falso. Ammoniti Breglia, Celestini, Borgia, Salvadori e Beccalossi.

La Possamai trionfa a Vigevano Se non li avessi avuti avrei pensato di essere un atleta mediocre. Di Alberto Cova si possono pensare mille cose, ma non che sia un atleta mediocre. Agnese Possamai ha dominato la prova femminile precedendo Cristina Tommasini. Agnese è una donna straordinaria. È arrivata tardi all'atletica e ha dovuto scavarsi il suo piccolo posto al sole con le unghie. Le hanno sempre preferito Gabriella Dorio, stella fulgida dell'atletica leggera italiana, esigendo che ogni gara fosse per lei un «test» di efficienza. Ha un bellissimo legame col marito e col figlioletto. Il suo matrimonio si stava trasformando in «routine» e l'atletica gli ha ridato il sapore per cui da svergere il programma per giorno e dei programmi da «scrivere» e da percepire assieme. Agnese ha vinto e ha parlato del podio alla gente che grinnava la splendida piazza Ducale. Ha detto che era stata una bella passeggiata e che adesso, dopo una stagione d'inverno molto aspra e impegnativa, riposerà per una settimana. Ha preso il frugioletto Simone ed è andata a cambiarsi. Poi ha parlato di sé. «Ho fatto per tanti anni l'operaia, lavorando otto ore al giorno. Con queste esperienze non faccio nessuna fatica a impegnarmi duramente negli allenamenti e nelle gare». Tra gli spettatori della «Scarpa d'oro» c'era Massimo Magnani, vincitore della maratona di Coppa Europa l'anno scorso ad Agen, Francia. Il giorno di Pasqua corso sulla pista dello stadio comunale di Bologna per trenta chilometri. C'era vento e c'erano molto concorrenti impegnati in una prova di ventiquattrore da superare via via che i giri si accumulavano. Ha corso per offrirsi un «test» in vista del campionato italiano di maratona ed ha migliorato i primati nazionali dei 25 e dei 30 chilometri in 1 ora 17'11" e 6 e 1 ora 33'3" e 2. La piazza Ducale l'ha applaudito a lungo. Venanzio Orzi, campione più volte perduto e più volte ritrovato, ha fatto l'ottavo posto. Durante la corsa ha pensato di ritirarsi svergognandosi subito dopo di averlo pensato. Prepara i campionati europei di Atene ricordando che quattro anni fa a Praga vinse il titolo dei 5.000 metri dopo aver fatto il secondo posto sulla doppia distanza. «Allora ho toccato il cielo. Chissà se mi riuscirà di rifarlo». Robert De Castella ha parlato a lungo coi giornalisti. Gli è stato chiesto quale importanza possa avere per un giuramento come lui la famiglia. Ha risposto che la famiglia è un punto fermo: «Dovunque io mi trovi so che in un posto preciso c'è la mia famiglia. Torno e sono convinto di trovare l'ambiente ideale dove posso rilassarli in fretta. E non solo quello».

Magnani record nei 25 e 30 km BOLOGNA — Massimo Magnani ha stabilito i nuovi primati nazionali sui 25 e sui 30 km, migliorando i limiti che già gli appartenevano. Sulla distanza maggiore l'atleta ferrarese ha fatto segnare il tempo di 1 ora 33'8", mentre al passaggio dei 25 km aveva fatto fermare i cronometri sul tempo di 1 ora 17'11". I record precedenti (1 ora 33'47" e 1 ora 17'19") risalgono al 1977.

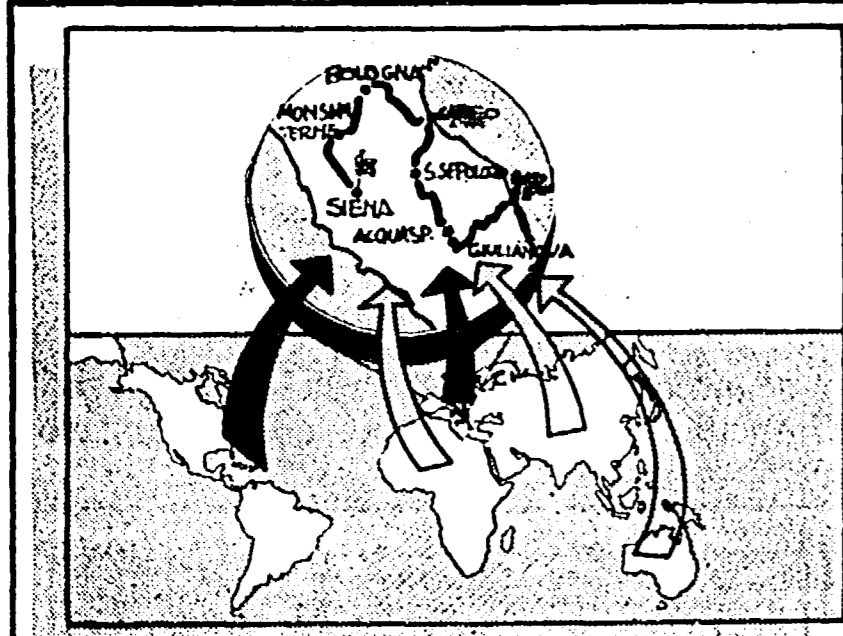
Marangon insiste: «Via dalla Roma ma non accetterò una squadra di B»

CERNOBIO — Nell'ambiente azzurro non si sono certo sopiti gli echi del massimo campionato. Marangon per esempio non ha ancora digerito il «rospe» che Viola e Liedholm gli hanno fatto ingoiare a Verona. Il romanista è più che mai deciso a cambiare casacca: «Tra pochi mesi scenderò il contraltino di proprietà tra la Roma ed il Vicenza. Chiederò di essere trasferito ed un'altra squadra. Visto che sono arrivato alla nazionale, mi sembra giusto che debba pretendere una sistemazione più che buona. Cerco una formazione di serie A che punta decisamente in alto, allo scudetto. Per questo sono solamente tre o quattro le squadre che mi interessano. Mi piacerebbe moltissimo andare a Firenze».

avvisi economici 9) ALBERGHI E PENSIONI TRENTADUEMILA pensioni completa, tutti comfort, tanto sole, mare cristallino. Racar Residence, Fregole (Lecce) Telefono 0832/658.113. S. MAURO MARE (ADRIATICO) AFFITTANSI APPARTAMENTI ESTIVI 200 metri dal mare, prezzi vantaggiosi. Possibilità settimane azzurre mesi di maggio-giugno-settembre a sole 10.000 tutto compreso. Telefono 0541/44.402. Agenzia TETI. Marebello - RIMINI affittansi appartamenti estivi da giugno a settembre. Telefono (0541) 30.012 Giromato.

COMUNE DI BEINASCIO Provincia di Torino AVVISO DI GARA Al sensi dell'art. 7 legge 22 1973 n. 14 si rende noto che è indetta gara di costruzione di una casa di abitazione con annesso garage in viale Risorgimento. Vuole S. Lina nella zona industriale 1.2 l'importo a base d'asta il 444.187.819. Per informazioni e per la richiesta, in bollo alla Segreteria Generale del Comune, piazza 21 4 1982. BENVENUTO 5 4 1982. IL SINDACO GENERALE PISA IL SINDACO N. Ametiti

A.S.N.U. AZIENDA MUNICIPALIZZATA SERVIZI NETTEZZA URBANA - FIRENZE In esecuzione della Delibera N° 3073 della propria Commissione Amministrativa, l'Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana del Comune di Firenze (A.S.N.U.), indice un appalto concorso per la fornitura di: 35 milioni di sacchi di polietilene da lit. 23, e 8 milioni di sacchi di polietilene da lit. 50, per un importo presunto di Lire un miliardo e duecento milioni. Le domande di partecipazione all'appalto concorso, dovranno pervenire alla Direzione dell'A.S.N.U. (Firenze, Via Baccio da Montepulco 50 - C.a.p. 50142), entro le ore 12 del ventesimo giorno dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana. Firenze, 29.3.82 IL DIRETTORE (Dr. Ing. Adamo Discepoli)



Ogni giorno nuove adesioni di corridori - In diretta alla TV il «Liberazione» e 30 km per tappa del Giro delle Regioni

Crescono impegno e partecipazione attorno al «Liberazione» e al «Regioni»

La Cecoslovacchia punta su Klasa e la RDT sul «mondiale» Ludwig

ROMA — Dopo la breve pausa pasquale il lavoro organizzativo per le nostre corse di primavera riprenderà oggi con rinnovata lena, quando mancano ormai una quindicina di giorni al grande «redes-vous» del ciclismo dilettantistico internazionale a Roma per il Gran Premio della Liberazione (il 25 aprile) e dal 28 aprile al 1° Maggio a Siena, Montsummano Terme, Bologna, Gatteo Mare, San Sepolcro, Acquasparta, Sangemini, Porto San Giorgio e Giulianova, città sedi di tappa del 7° Giro delle Regioni.

Nel frattempo è in tipografia tutto il materiale relativo alla stampa della speciale pubblicazione-programma del 7° Giro delle Regioni e del «Liberazione» del 37° Gran Premio della Liberazione, oltre i manifesti delle due corse ricavati da disegni originali offerti dai pittori Mario Sasso (Liberazione) e Andrea Volò (Regioni). Gli amici del Pedale Ravennate e della Rinascita C.R.C., da parte loro, si riuniscono domani, presenti i direttori di corsa Jader Bassi e Vittorio Casadio, per una verifica puntuale di importanti aspetti tecnici ed organizzativi affidati all'esperienza, alla capacità e all'entusiasmo dei dirigenti, soci e simpatizzanti dei due importanti sodalizi ravennati.

Alfredo Vittorini

● Nella foto accanto: Olaf Ludwig (a sinistra) e Michael Klasa



Splendida vittoria in Belgio dell'alfiere della Bianchi

Contini scaltro e fresco beffa De Wolf sul traguardo di Liegi

LIEGI — È stata una delle più importanti vittorie della sua carriera. Silvano Contini, giovane alfiere della Bianchi, si è meritatamente aggiudicato la 68ª edizione della Liegi-Bastogne-Liegi, la più antica delle «classiche» su due ruote. Era dal lontano 1965 che un italiano non tagliava per primo il traguardo di questa «mobile» corsa ciclistica. Fu Preziosi a vincere in quell'occasione bruciando Vittorio Adorni.

Silvano Contini ha regolato in volata il belga Fons De Wolf (designato da tempo quale erede di Merckx e vincitore della Cagliari-Sassari), il campione elvetico Stefan Mutter e Claude Criquielin. Una corsa martoriata dal vento e dalla pioggia. Soltanto 52 dei 265 corridori hanno finito la corsa di 245 chilometri circa. Scaltramente Contini è rimasto mimetizzato in coda al quartetto che si era sganciato negli ultimi chilometri. Nei mille metri finali, l'italiano è entrato nella scia di De Wolf, il più quotato dei compagni di fuga.

Puntualmente il belga è scattato all'uscita della curva che precede il traguardo. Contini non ha mollato la presa e ha saltato De Wolf vincendo a mani alzate. «Sapevo — ha dichiarato il vincitore — che quello era l'uomo da battere e per tutta la gara mi sono messo alle sue costole senza perderlo mai di vista. Ogni volta che attaccava, ero lì dietro la sua ruota. Ho solo temuto nella volata finale perché soffrivo di crampi. Contini era reduce da un periodo di riposo dopo le fatiche della settimana catalana. Questo successo lo riporta nuovamente alla ribalta, in maniera inattesa. Ritenuto un regolarista, forte nelle corse a tappe (si

distinse al Giro d'Italia), in Belgio ha sorpreso tutti vincendo una gara in linea e battendo in volata corridori più forti di lui. Non c'è dubbio che il favorito sia stata la durezza del percorso. «Una gara formidabile — ha dichiarato Eddy Merckx — in condizioni ambientali spaventose. Il finale è stato dominato da De Wolf, ma Fons ha perduto perché era troppo sicuro di vincere. Un giudizio condiviso dal fuoriclasse belga: «Ho commesso un errore grossolano di presunzione. Sapevo di essere il più forte. Ho fatto però troppi sforzi e Contini è stato molto scaltro». Chi si aspettava un Bernard Hinault in rimonta è rimasto deluso. Così il francese ha come il suo rivale, la sofferenza nuovamente di dolori cervicali, come alla Tirreno-Adriatico. Ho consultato un medico di Liegi che mi ha diagnosticato uno spostamento vertebrale. Adesso mi affiderò a uno specialista a Verriers. Comunque mi hanno sconsigliato di riprendere gli allenamenti fino a che la vertebra non sarà totalmente tornata a posto».

C'è anche Raas fra i ritirati illustri. Beppe Saronni, scivolato tra gli ultimi nella parte finale della corsa, ha tagliato il traguardo a 22 minuti dal vincitore. Fra gli italiani che hanno terminato la gara, troviamo Corti, Argentin e Pozzi.

Intanto Francesco Moser ha ottenuto la sua prima vittoria in una corsa a tappe. Il corridore trentino si è aggiudicato il Giro ciclistico «Mezzogiorno-Pirenei». Nell'ultima tappa si è imposto un altro italiano, Giovanni Mantovani. Ma altri appuntamenti importanti attendono lo sport delle due ruote: giovedì si corre la «Fresca Valtone» e domenica prossima è in programma un'altra classica, la Parigi-Roubaix.



● CONTINI



● MOSER

Dopo la vittoria di Rovigo contro i fortissimi romeni

La nazionale azzurra di rugby entra a testa alta tra le «grandi»

Paolo Paladini e Marco Pulli sono gli allenatori in campo della nazionale italiana di rugby (che domenica a Rovigo ha sconfitto la Romania). L'allenatore fuoricampo, diciamo il Richelieu della situazione, è Franco Ascantini. Paolo e Marco si somigliano e hanno idee simili. Dicono: «La nazionale di rugby ha imparato finalmente a non avere paura, a resistere per gli ottanta minuti che dura una partita, a non arrendersi mai». Il giorno di Pasqua gli azzurri di Paolo, Marco e Franco, hanno superato 21 a 15 la terribile nazionale romana, una delle squadre più forti del mondo, una compagine che è riuscita a far tremare la Francia, il Galles, la Nuova Zelanda, la Scozia, conquistando il secondo posto in Coppa Europa. Il dato più interessante della straordinaria vittoria sta nel fatto che

le due mete degli azzurri, la prima di Serafino Ghizoni nel primo tempo e la seconda di Andrea Azzali nella ripresa, sono state realizzate durante la tremenda pressione degli uomini in maglia gialla. Vuol dire che la nazionale ha carattere, che sa battere, che ha dimenticato i tempi infelici in cui bastava un po' di pressione degli avversari per sfasciarla.

A Rovigo, nonostante che fosse Pasqua, c'era la gente delle occasioni liete e quando il match è finito si è sentito un coro fitto e finito che ringraziava gli azzurri così: «Bravi, bravi». E sono stati davvero bravi. Hanno perso quasi tutte le «touches» del primo tempo, hanno sofferto moltissimo la forza fisica della mischia romana impedendo però di sfruttare i molti palloni conquistati. Dopo 14' gli azzurri erano in vantaggio 3-0 grazie a tre calci ben piazzati di Stefano Bettarello. Il terzo di quei calci il ragazzo veneto è riuscito a metterlo tra i pali da 52 metri!

Dempsey in ospedale

NEW YORK — Jack Dempsey, che dal 1919 al 1926 fu l'incontrastato campione del mondo dei «massimi», è stato ricoverato in ospedale per una serie di accertamenti clinici. Le sue condizioni sono definite dai medici stazionarie. Dempsey, che ha oggi 86 anni, conquistò il titolo mondiale il 5 luglio del 1919 battendo nel corso di un memorabile e drammatico combattimento Jess Willard. Nel corso di tre riprese Dempsey mise per sette volte al tappeto l'avversario. Ma negli anni della «noble art» il «tigh» destinato a restare memorabile fu la rivincita tra lo stesso Dempsey e Gene Tunney che gli aveva tolto la corona dei massimi. Benché messo al tappeto Tunney riuscì egualmente a battere Dempsey.

«Rally safari»: Munari introvabile



NAIROBI — Giallo al «Safari rally». Ieri, alla conclusione della tradizionale competizione rallyistica africana, è giunta la conferma della scomparsa del pilota italiano Sandro Munari. Il campione automobilistico italiano era partito regolarmente con gli altri concorrenti per la prima tappa. Poi di lui non si è saputo più nulla. Nessuna traccia anche del suo aiutante di guida Street. Il mistero assume toni più gialli per un altro particolare, che complica maggiormente le cose. La macchina di Sandro Munari, una Porsche rally, è stata stranamente ritrovata in un parcheggio con il motore ancora acceso e con le portiere aperte. Cosa sia successo al pilota è difficile saperlo. Molti possono essere i motivi della sua scomparsa. Prima fra tutte il fatto che Munari ha una grossa grana da risolvere con la giustizia keniana. Sulla sua identità è stato pagato un debito di oltre 30 mila dollari alla «O. American Sport Sales Inc.» per l'affitto di un'auto messa a disposizione del pilota nell'edizione scorsa del rally.

Nelle foto accanto: MUNARI

Il napoletano polemico con l'ex monarca dei «superleggeri»

Oliva: «Martinese non dirà più che sono un montato protetto»

Dal nostro inviato

FORIO D'ISCHIA — «Gli ho fatto vedere chi è il ragazzino montato e protetto. Ho voluto batterlo alla distanza, sul fondo, sul suo terreno preferito, cioè, proprio per dimostrargli chi sono e per fargli passare la voglia di fare certe dichiarazioni».

Patrizio Oliva — volto per la prima volta duramente segnato da quando combatte tra i professionisti — dopo averlo malmenato, non risparmia nemmeno verbalmente il suo avversario, commenta velenosamente il successo della domenica di Pasqua su Giuseppe Martinese, per un biennio monarca incontrastato in Italia e in Europa dei «superleggeri». La vittoriosa difesa della corona nazionale non placa il risentimento di Oliva, le sue parole sono all'acido prussico. Le polemiche dichiarazioni di Martinese alla vigilia del match, evidentemente, avevano scosso, irritato il manesco ex scugnizzo della Stedera ormai millonario. E ora Oliva — in un'esplosione di rabbia di fronte alle telecamere di Colonia dopo essere stato derubato del titolo di campione d'Europa dilettanti, e controfigura del protagonista del magico pomeriggio moscovita — scarica nelle sue parole lo stesso veleno e la stessa alterigia sprigionati nei «ganci» e nei «dritti» che avevano procurato più di uno sbandamento all'incauto e linguacciuto avversario. Dieci riprese su 12 largamente dominate, 3 conteggi

all'impiedi — due nel primo e uno nell'ultimo round — il conto che Oliva ha presentato a Martinese, ex campione d'Europa e d'Italia alla disperata ricerca dell'ultima chance. Un conto indubbiamente salato, un conto che relega Martinese tra le quinte del boxing continentale, un conto che proietta il pugile napoletano nella orbita europea.

DUE DESTINI — Sul ring di Forio d'Ischia — il comune isolano che intende scimmiettare le iniziative di Atlantic City e di Las Vegas — incrociano i guanti di due destini: il passato e il futuro, la fortuna e la sfortuna, le contraddizioni di una legge — quella del pugilato, — non sempre rispettosa dei diritti del più debole. La dure legge dei pugni pone impietosamente di fronte — ed è questo, in fondo, il leit-motiv della serata organizzata dall'abile e appassionato

Cotena — disperazione e speranza, povertà e ricchezza, incertezza del domani e arrogante sicurezza nel futuro.

Il campione, Oliva, è quello che rischia di meno.

È giovane, 23 anni, è imbatuito, ha un posto in banca, ha oltre cento milioni all'attivo in un anno e mezzo di professionismo senza beccare un solo colpo in faccia, ha un amministratore, Rocco Agostino, saggio ed esperto. Il successo moscovita ha sconvolto la sua vita: da quel magico pomeriggio ha cambiato donna, ha cambiato auto, ha fatto nuove amicizie, si è costruito un invidiabile conto in banca. Oliva, insomma, non ha problemi, potrebbe vivere a giatamente anche senza la boxe.

È diversa invece, la condizione di Martinese. Ex campione, lo sfidante è disoccupato, ha moglie e figli, non ha conto in

banca. Per sbarcare il lunario abbina i pugni alla danza, quando non è in palestra fa il ballerino in una delle tante bare di Senigallia. I sette anni di professionismo — 29 vittorie, 3 pari, 6 sconfitte, (7 con quella di domenica) e un no contest — gli hanno regalato gloria e sorrisi, ma nessuna sicurezza nel domani. L'incontro, per Martinese, è da ultima spiaggia, la posta in palio dei 12 rounds va al di là del significato sportivo.

IL MATCH — Con i pugili, alle 22.30, salgono sul ring ansie e tensioni di segno diverso. Martinese è teso perché conosce l'importanza della posta in palio per lui; Oliva è nervoso, ma il suo è un nervosismo da prim'attore, divistico.

Al primo gong, Martinese cerca di scaricare le sue paure portando assalti all'arma bianca. Oliva è apparentemente tranquillo, attende che l'avversario si scopra, poi piazza tre mandri destri. Martinese è conteso per due volte all'impiedi, il divario tra i due appare netto.

Le riprese successive, sono un crescendo per il pugile napoletano. Tempiata, saggio, scaltro, maturo, Oliva amministra l'incontro a suo piacimento. Martinese è generoso, coraggioso, ben preparato. Ma poco ha da opporre il pugile che vive a Senigallia alla sapienza pugilistica dell'avversario. Il match è a senso unico, Oliva, con il trascorrere delle riprese, aumenta il suo vantaggio. Nulla da temere sul suo successo, il più bello, forse, della giovane carriera.

Marino Marquardt

Alla Williams e Zonzini la «Pasqua di ginnastica»

RIMINI — Si è concluso a Rimini il torneo internazionale «Pasqua Europea» di ginnastica artistica maschile e femminile con l'assegnazione dei titoli di specialità agli atleti. In campo femminile la ginnasta inglese Williams si è aggiudicata tre delle quattro finali di specialità, vincendo le parallele asimmetriche, il volteggio ed il cor-

po libero, mentre l'italiana Lucini ha vinto alla trave. In campo maschile conferma del pieno successo della prima giornata dell'atleta sanmarinese Maurizio Zonzini, che ha vinto le specialità del volteggio, anelli e cavallo con maniglia, lasciando i titoli del corpo libero allo svizzero Wunderlin, e delle parallele e della sbarra all'inglese Langley.

Problemi di brufoli? Con poche applicazioni di Mytolac miglioramenti visibili.



Prima dell'uso di Mytolac.



Dopo poche applicazioni di Mytolac.

Mytolac è una emulsione antisettica per combattere brufoli e punti neri.

L'efficacia di questo prodotto dipende dal suo ingrediente attivo: il perossido di benzolo, la cui specifica e rapida azione antibatterica e desquamante della pelle ha costituito oggetto di attento studio.

Come si vede dalle fotografie, i primi risultati sono già visibili dopo breve tempo.

Mytolac combatte i batteri che possono essere causa di brufoli e punti neri.

Favorisce inoltre la rimozione delle scorie cheratiniche cutanee, accelerando così il ristabilirsi delle condizioni normali della pelle.

Mytolac è una emulsione invisibile, non grassa, senza odore e facile da usare.

Basta applicarla con costanza sui brufoli seguendo le istruzioni.



Mytolac. Differenza visibile già con poche applicazioni.

Leggere attentamente le avvertenze. Reg. n. 10752 Min. San. Aut. n. 5299 Min. San.

